ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 2 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi *alla Ditta* HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 66 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 15 Giugno 1915 — ROMA — Martedì 15 Giugno 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 165

Atti di brigantaggio degli Austriaci

Il forte di Malborghetto attaccato - Il nemico snidato dal passo di Valentina

La situazione

Nello scacchiere del Trentino gli Austriaci hanno tentato parecchi contrattacchi notturni su diversi punti del nostro fronte avanzante. Ma tanto dalle nostre posizioni del Tonale quanto da quelle in Val Giudicaria e a nord-est di Cortina d'Ampezzo il nemico è stato rigettato indietro facilmente ed energicamente. Più violento è stato l'assalto notturno che i cacciatori tirolesi hanno tentato alle tre alture avanzate oltre il passo di Monte Croce Carnico, da noi occupato ed oltrepassato; soprattutto contro le posizioni nostre di Preikofel, recentemente passate in nostro potere. L'assalto è stato condotto avanti alla luce di raggi e di riflettori con cui il nemico s'illuminava il terreno da affrontare; ma tale sistema d'attacco, che ha l'inconveniente di rivelare con le sue vivide luci artificiali anche l'entità e la posizione dell'avversario, è completamente fallito. Ogni sforzo nemico è stato battuto e ricacciato.

Ma l'azione più importante del settore carnico è stato certamente il magnifico assalto che i nostri alpini hanno dato al passo di Valentina (a nord-est di quello di Volaia già da noi occupato) che conduce nella valle del Gail, una delle linee di comunicazione interna del nemico. Benchè cotesta posizione fosse difesa da un triplice ordine di trincee, i nostri le hanno conquistate una dopo l'altra, assicurandosi il dominio d'uno dei principali sbocchi dallo spartiacque carnico alla zona di concentramento avversario.

Nè meno notevole è stato l'attacco delle nostre batterie pesanti contro lo sbarramento fortificato austriaco di Malborghetto, che chiude la valle per cui corre la ferrovia pontebbana per Vienna. La parte più alta del forte di Malborghetto è stata demolita: trinceramenti, caserme ed osservatorii sono stati distrutti. I depositi delle munizioni sono saltati. Il complesso dei risultati raggiunti in questo settore, dovuti alla bontà del nostro materiale e alla abilità dei nostri artiglieri, è dunque notevolissimo.

Lo stesso si dica dei pezzi italiani di grosso calibro che — dopo aver distrutta la chiusa idraulica di Sagrado, causa dell'inondazione delle foci dell'Isonzo, hanno interrotto anche, presso la medesima località, la ferrovia che da Gorizia porta a Monfalcone e Trieste.

Nel settore occidentale i Francesi hanno preso d'assalto la cresta situata a nord dello Zuccherificio di Souchez, e hanno espugnato tre linee di trincee oltre Hebuterne sulla strada di Mailly-Maillet. Contrattacchi nemici sono stati pronunziati e respinti. Null'altro di nuovo. La lotta, come si vede, continua con immutato carattere, ma con costanti successi da parte degli Alleati.

Nel teatro orientale, a nord, nel settore baltico i Tedeschi continuano i loro sterili attacchi contro la controffensiva russa che si sviluppa con successo presso Jequiny. Nel sud, in Galizia, gli Austro-Tedeschi continuano oggi a riaffermare d'aver ripreso Juradno, sul Dnjester, dopo averla dovuta sgombrare tre giorni or sono. Sul combattimento di Juradno — che è il primo fatto della nuova controffensiva russa — si hanno invece da fonte russa i seguenti particolari: 15,341 soldati austro-tedeschi prigionieri, 348 ufficiali, 78 mitragliatrici, 17 cannoni e molto altro bottino. Per sostenersi contro l'urto russo l'esercito austro-tedesco intraprese una offensiva sulle due rive del Tysmenica, occupando il villaggio di Grasser, ma è stato respinto con perdite. E' riuscito tuttavia ad avvicinarsi al Dnjester e a tentarne la traversata con alcuni reparti. Assistiamo in sostanza al primo vigoroso manifestarsi della riscossa e della controffensiva russa contro una offensiva nemica che ormai perde di lena e si spegne.

Nei Dardanelli la lotta si fa sempre più aspra nelle trincee di Ariburnu presso Seddul Bahr. Ma i successi anglo-francesi sono sempre più evidenti, malgrado l'accanica resistenza turca.

Il comunicato del generale Cadorna

COMANDO SUPREMO, 13 giugno 1915.

In qualche punto lungo la frontiera dal Tonale alla Carnia il nemico ha tentato, per lo più con azioni notturne, di ostacolare il procedimento delle nostre operazioni offensive attaccando taluna delle importanti posizioni da noi nei giorni precedenti conquistate, ma è stato ovunque respinto. Così nella regione del Tonale, appoggiato dal fuoco dei forti, l'avversario pronunciò vari attacchi contro la sella del Tonale e contro Cima Chady, così a Monte Tissola, in Valle Giudicaria, a Monte Piano, nella regione di Misurina, al passo di Sesis, a oriente del Paralba. Più insistenti furono gli attacchi che il nemico, nella notte dall'11 al 12, con l'aiuto di razzi e di riflettori, portò contro le nostre posizioni di Pal Grande, Pal Piccolo e del Freikofel, dalle quali venne completamente ricacciato.

La nostra offensiva nella zona di Volaia, in Carnia, ha proseguito rapida e felice. Dopo il passo di Volaia, occupammo nella notte dall'11 al 12 quello di Valentina, operazione assai ardua, poichè il nemico dovette essere snidato di trincea in trincea, e inseguito di balza in balza; ma le nostre truppe da montagna condussero a termine l'azione con brillante energia.

Continua in taluni tratti della frontiera il duello delle artiglierie di medio calibro: le nostre hanno preso in più punti il sopravvento, distruggendo trinceramenti, caserme ed osservatorii. Da ieri le nostre artiglierie di grosso calibro hanno aperto il fuoco contro la fortezza di Malborghetto, conseguendo in breve risultati assai notevoli: la parte alta del forte è stata incendiata provocando lo scoppio di depositi di munizioni.

Lungo la frontiera dell'Isonzo le nostre truppe stanno intanto consolidando le posizioni conquistate negli scorsi giorni sulla riva sinistra del fiume.

La nostra artiglieria pesante campale, dopo la rottura della diga all'incile del canale di Monfalcone, ha ottenuto il giorno 11 con i suoi tiri anche la interruzione della ferrovia da Gorizia a Monfalcone, nei pressi della stazione ferroviaria di Sagrado.

Generale CADORNA.

Il fronte di battaglia tra Marborghetto e Tolmino.

L'azione di questi giorni e sopratutto di queste notti chiare di sereno, è stata caratterizzata da attacchi insistenti agli alti passi delle Alpi per cui si sbocca in Italia. Tutta la frontiera occidentale del Trentino è stata tastata dal nemico che andava in cerca del punto debole. Ad oriente, perduta la conca di Cortina d'Ampezzo e minacciato da Podestagno sul fianco, il comandante austriaco della zona del Tarvis ha cercato di far impeto nella conca di Misurina, battuta ancora dai forti del Carbonin (Schluderbach) per il passo di Monte Piana. Nelle Carniche, ha tentato di insinuarsi fra Monte Paralba e Cima Verde che si avvalla ad oriente nel passo di Val d'Inferno, e ha ripicchiato con la ostinazione cieca dell'ariete infuriato contro le posizioni di Monte Croce e il Pal Grande e il Pal Piccolo che le dominano.

Nella stessa notte dall'11 al 12, mentre gli Austriaci con i mezzi più moderni di attacco si sforzavano di riprendere la strada per Tolmezzo, i nostri sbucavano alle spalle. Dall'Alpe di Volaia, appena conquistata, gli alpini volgevano ad oriente, e per il passo omonimo si aprivano alla baionetta sulla valle del Valentina che conduce da Monte Croce a Mauthen sul Gail, un altro sbocco della più grande importanza.

Gli Austriaci ci attaccano ancora alle testate; quasichè volessero ricacciarci giù per il confine e passare all'offensiva. Ma è anche probabile che questi attacchi simultanei non sieno che tentativi, facilitati dalla resistenza di qualche forte avanzato, per ritardare il nostro progresso sulle opere principali.

Tra la Carnia ed il Friuli siamo dunque di contro a Malborghetto. E' una notizia che i nostri lettori si dovevano aspettare. Il nome di Marborghetto è ricorso spesso nel periodo delle trattative con l'Austria per concessioni territoriali: da una parte lo si chiedeva con insistenza perchè al coperto dei suoi forti gli Austriaci potevano fare l'ammassamento e prepararsi ad invadere il Veneto giù dalla Valle del Fella e del Tagliamento; dall'altra con pari ostinazione lo si negava. Il sistema fortificato di Malborghetto sbarra l'alta valle del Fella traversata a Pontebba da un confine italiano politico ma non militare, che discendeva dalle Carniche e si accontentava finora di tener le alture sulla valle del Seebach invece di culminare a Monte Tricorno nelle Alpi Giulie. Malborghetto era una grande porta aperta su casa nostra, grande come quella di Starasella in direzione di Udine, se non comoda come l'ultima spalancata fra Gorizia e Monfalcone.

Tarvis è ad appena tredici chilometri da Malborghetto, e se Tarvis non si può più chiamare come ai tempi di Napoleone, « la porta di Germania », è certo il nodo strategico più importante a nord del Friuli. Vi sboccano dall'Italia la strada e la ferrovia di Pontebba; da Gorizia e da Caporetto la strada del Predil; da Trieste la ferrovia dei Tauri, da Lubiana un'altra ferrovia ed un ottima strada. Ne risale una linea di grande capacità che a Villaco s'irradia per Monaco e Vienna.

Il bombardamento di Malborghetto è il più importante episodio che il comunicato segnali; uno dei più importanti della breve ma gloriosa campagna. L'interruzione della linea Gradisca-Monfalcone a Sagrado non ha che l'interesse episodico di un successo d'artiglieria perchè la linea, dal giorno in cui avevano occupato Monfalcone, non poteva più servire al nemico.

Consolazioni austriache!

ZURIGO, 14.

I giornali viennesi pubblicano fantastiche notizie di vittorie, tacendo completamente quelle della presa di Gradisca e di Monfalcone, e quindi il pubblico austriaco è persuaso che tra breve il teatro della guerra sarà trasportato su suolo italiano. Anche sulle operazioni della flotta austriaca che, come tutti sanno, è rimasta finora chiusa a Pola, i giornali viennesi narrano particolari fantastici di prodezze che devono far fremere di entusiasmo i buoni patriotti austriaci. Anche perchè non ci fosse alcun dubbio in proposito il comandante della marina, ammiraglio Haus, ha mandato al relatore per gli affari di marina alle delegazioni austriache un telegramma laconico che suonava così: « Abbiamo cominciato bene e finiremo ancora meglio. »

Fra le notizie fantastiche dei giornali viennesi destinate a tenere alto il morale delle popolazioni, figurano anche alcune che riescono molto amare al pubblico della duplice monarchia. Ricorderete che ai primi di maggio venne emanato un decreto imperiale che ordinava di estendere fino a 50 anni di età l'obbligo di prestare servizio militare nella leva in massa. Ora siccome sembra che di uomini in Austria si abbia urgente bisogno, si è deciso di chiamare subito sotto le armi per la necessaria istruzione tutte queste nuove classi della leva in massa e precisamente tutti gli uomini dai 42 ai 50 anni. Dato il bisogno, questi nuovi arruolati potrebbero essere mandati anche a combattere alla frontiera.

E' curioso che anche i giornali viennesi, imitando quelli tedeschi, si sono messi a raccogliere notizie intorno alla possibilità di una riconciliazione con la Serbia. La *Neue Wiener Zeitung* pubblica a grossi titoli la seguente notizia: « Forse la novità più importante della giornata è che i Serbi sono penetrati in Albania e non distano più che qualche giorno di marcia da Scutari. Con ciò è imminente un conflitto della Serbia con l'Italia — conflitto che potrà influire sull'andamento della guerra mondiale. La quadruplice Intesa è ora una protettrice troppo sospetta della Serbia; per favorire l'Italia essa vuole escludere i Serbi dall'Adriatico. In queste circostanze non è da stupirsi se gli amori tra Belgrado e Pietrogrado si sono molto raffreddati e se oramai è diventato possibile il ravvicinamento austro-serbo. »

Il comandante del dirigibile incendiato prigioniero

FANO, 12. — In questi giorni tutta la cittadinanza fanese ha preso parte alla vivissima agitazione in cui ha vissuto la famiglia Castracane, in seguito alla notizia dell'incendio in Adriatico del dirigibile nel quale trovavasi come comandante il nostro concittadino Castruccio Lodovico Castracane.

Ieri sera però giunse alla famiglia un telegramma nel quale si annunciava come il nostro concittadino e tutto l'equipaggio dell'aeronave fossero in salvo, ma prigionieri.

— Un altro nostro concittadino, il marchese Celio Calcagnini sottotenente del 27.o reggimento fanteria, è rimasto ferito da una scheggia di granata alla gamba sinistra. Egli trovasi all'ospedale di Bologna. Auguri di sollecita guarigione.

Anche briganti!

L'« Agenzia Stefani » comunica:

(Ufficiale). — **E' ormai certo che l'Austria ha lasciato, nei territori, attualmente occupati da noi, suoi emissari col mandato di esercitare il brigantaggio, al doppio scopo di molestare le nostre operazioni e di provocare dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni. Trattasi di uomini della Landsturm (milizia territoriale), di gendarmi, di guardie forestali, naturalmente travestiti, che dispongono di armi e munizioni d'ordinanza e che sono stati pagati dal Governo austriaco con premii di mille corone e più. Essi hanno sparato e continuano qua e là a sparare alle spalle delle nostre truppe, contro soldati isolati, contro ufficiali, contro salmerie. Seguendo felinamente le colonne di attacco, sopratutto nelle zone boscose che prestansi agli agguati, quei sicarii sono stati capaci di tirare sui medici mentre curavano i feriti e persino sui feriti stessi e sui portaferiti. Non le popolazioni, ma gli agenti del Governo austriaco sono adunque responsabili degli atti di ostilità e di brigantaggio compiuti a nostro danno: basti pensare del resto che nei paesi non erano rimasti che vecchi, donne e bambini, avendo l'Austria chiamato alle armi ormai tutto l'elemento valido.**

Lo scopo di insidiare le nostre operazioni è evidente in questi assassinii. Basti citare il fatto seguente: Una nostra potente batteria aveva aggiustato su una forte batteria nemica un tiro efficacissimo di demolizione. Allora un bandito in agguato assalì il nostro osservatore che dirigeva il tiro e gli sparò contro due revolverate, fortunatamente senza conseguenze, dileguandosi poi nei boschi e per le balze. Tentare di colpire l'organo di una nostra batteria, proprio nel momento nel quale essa si accingeva a distruggere una batteria nemica, non potè essere che l'atto di un emissario dell'esercito nemico. Furono inoltre arrestati varii individui i quali finirono col confessare di avere armi e munizioni nascoste in determinati luoghi e di appartenere a corpi armati austriaci. E' dunque evidente l'organizzazione del brigantaggio da parte del nemico oltrechè allo scopo di molestare le nostre operazioni e di fare lo spionaggio, anche col ripugnante intento di indurci ad esercitare dolorose rappresaglie.

In questo modo il paterno Governo austriaco giuoca con fredda ferocia la vita ed i beni delle popolazioni già ad esso soggette.

L'avventura di A. Sartorio

E' corsa voce in questi giorni che un noto artista romano, di cui si è fatto anche il nome, fosse rimasto prigioniero.

L'artista, cui si è accennato, è l'illustre Aristide Sartorio che partecipava alla campagna come guida a cavallo.

Sull'avventura occorsagli, che non ha certo prostrata la sua forte anima, abbiamo i seguenti particolari:

La mattina del giorno 2, egli aveva ricevuto l'ordine dal suo colonnello di spingersi in esplorazione, insieme a una pattuglia di quattro uomini, verso Podgora (parola slava che significa: Piedimonte), sulla riva destra dell'Isonzo, in linea rettraverso Gorizia.

Il gruppo dei cavalieri procedeva cauto e guardingo, quando da un casolare partirono alcuni colpi di fucile. Aristide Sartorio, che montava un indocile cavallo, cui era affezionatissimo e che aveva portato seco da Roma, con impeto garibaldino volle, a quel che pare, muovere in contro al nemico, che però era di numero assai soverchiante.

Dopo uno scambio di fucilate, nel quale Sartorio rimase leggermente ferito, la pattuglia decise di ritornare alle nostre linee.

Disgrazia volle che i cavalieri s'inoltrassero in un terreno paludoso dove le cavalcature s'ingolfavano, mentre il nemico si avvicinava. Alcuni uomini della pattuglia riescirono a disimpegnare le cavalcature, altri, non riuscendo, le abbandonarono. Il cavallo di Sartorio si dibatteva nel fango. Pare che ad un certo punto il cavallo sia caduto di quarto; poi si sia rialzato dandosi alla fuga. Allora il grande artista, detto ai pochi compagni di proseguire, si sarebbe slanciato dietro il cavallo, diretto dalla parte del nemico. Fin qui si sa dal racconto dei compagni. Pare che, sorpreso dagli Austriaci, il Sartorio, ferito, sia caduto prigioniero nelle loro mani.

Il cavallo è stato rintracciato dai nostri tre giorni dopo.

Il Ministero della Guerra ha pregato le autorità svizzere di assumere informazioni sulla sorte del Sartorio

Feriti a Verona

VERONA, 14. — Nel nostro ospedale militare si trovano degenti alcuni feriti. Sono tutti feriti alle gambe ed alle mani. Tutti però sono in via di guarigione, come pure in via di guarigione si trova quel tenente austriaco, che ferito nell'Altissimo e fatto prigioniero tentava di uccidere di nascosto uno dei nostri e ciò mentre essi gli portavano soccorso.

Il bando agli abitanti della Vallarsa

VENEZIA, 13.

Il generale comandante le truppe che occupano la Vallarsa ha pubblicato il seguente manifesto:

« Bando alle popolazioni della Vallarsa.

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia;

Ordiniamo:

1.o Con l'occupazione della Vallarsa, compiuta dalle truppe italiane, tutto il territorio compreso nella linea di occupazione si considera fin d'ora come appartenente al Regno d'Italia.

2.o) Vigono nel territorio occupato le leggi del Regno d'Italia.

3.o) Il territorio stesso è dichiarato in stato di guerra ed è soggetto al regime marziale, secondo gli ordini dell'Autorità Militare, da cui dipende.

4.o) Sarà nominato un Commissario straordinario, che reggerà il Comune secondo le leggi italiane e in conformità agli ordini che l'Autorità Militare sarà per dargli.

5.o) Tutti i servizi amministrativi e politici funzioneranno secondo le norme che impartirà l'Autorità Militare.

6.o La moneta italiana avrà valore in tutto il territorio come moneta legale. Quella austriaca ha corso soltanto secondo le leggi che regolano il cambio.

7.o) E' vietato a chiunque di oltrepassare i limiti della occupazione militare, che segnano il nuovo confine del Regno.

8.o) E' permessa la libera circolazione a tergo delle truppe operanti. Però per oltrepassare il Passo delle Fugazze occorre il lasciapassare del Comando della Zona.

9.o) Con apposita ordinanza saranno fatte note le principali disposizioni di legge da osservarsi e da farsi osservare.

Cittadini della Vallarsa!

Siete passati a far parte integrale del Regno d'Italia: appartenete ora alla grande famiglia italiana, che parla la vostra stessa lingua e che è legata a voi da vincoli di nazionalità secolare.

Fate che dalle vostre case sventoli la bandiera tricolore.

Il giogo straniero cui eravate soggetti è cessato per sempre. Sarete protetti, difesi, aiutati in ogni modo.

Abbiate fiducia nel nuovo Governo e nell'Autorità che vi regge.

Siate larghi di aiuto, in tutto ciò che potete, alle truppe. Se mai accadrà però che da chicchessia si attenti alla sicurezza dello Stato, saranno applicate inesorabilmente le più gravi pene.

Vallarsa, 5 giugno, 1915.

Il Maggiore Generale.

X.

Attraverso Val Giudicaria

Da BAGOLINO.....

Non odo più la voce del cannone, che per buona parte della giornata ha tuonato, ma tutto tace, solo a lunghi intervalli da lontano mi giunge la eco degli scoppi e il rumore si propaga di valle in valle e muore.

Il silenzio colla notte che sta per venire è solenne, vivo intanto fra i ricordi.

Nel tratto di strada che conduce a B... vedo ancora nel crepuscolo il panorama: sui dirupi si delinea Anfo, tra le sue vedette e le torri della rocca. E' questo un paese che fu costruito come baluardo delle invasioni straniere ma che sempre le subì, chè fu più volte distrutto e ricostruito, che necessariamente appartenne alla Repubblica Veneta e ai conti di Codrone, a Napoleone e agli austriaci, ove nel 1866 Garibaldi stabilì il suo quartiere generale e mosse con uno stuolo di valorosi alla liberazione del Trentino, questo paese ignorato e di pochi abitanti da solo può narrare parte delle vicende italiane.

Il lago d'Idrio, rotto, si dilunga tra i monti in tutta la sua modesta ampiezza e melanconia; e più lontano ancora sorgo in una linea che va confondendosi la valle del Caffaro tra i paesi, giù d'oltre confine, ora nostri, Bondone, Darzo e Storo che sono nel piano.

Ma rapidamente tutte le cose si confondono in una tinta unica e uguale, appena ho il tempo di distinguere con l'aiuto di un piccolo cannocchiale la bandiera italiana fluttuare alla brezza vespertina nella cima del palazzo municipale di Storo, che già tutto è svanito.

Ma ciò è bastato, e non era illusione. Mi incammino alla volta di B... per cercare alloggio. Dopo qualche ora un bollettino del gran quartiere generale era noto... Le nostre truppe hanno avanzato in val Giudicaria ed hanno occupato Storo...

Il paese è in festa, la notizia che in breve si è propagata da un capo all'altro ha prodotto una ottima impressione.

* * *

I paesi colla nostra avanzata sono ritornati tranquilli e raccolti, e i nostri cari soldati (come dicono le madri e i ragazzi parlando di loro) hanno lasciata una impronta indimenticabile nella popolazione, impronta fatta di amore e di ricordi.

Infatti, come non amarli, questi forti figli della terza e più grande Italia. Essi che portavano tra queste valli la loro forza, che riempirono l'aria nei loro accenti dei vari paesi il desiderio di tutte le regioni?

Ed ora i valligiani sono tornati alla lor vita giornaliera fatta di lavoro e di pace, dopo che videro un dopo l'altro molti reggimenti salire, distendendosi lungo tutto il confine, abbattere e trascinare l'ostacolo e proseguire il cammino segnato dalla storia del '66.

Ed ora guardano, ammirano, seguono coll'occhio fin dove possono le lunghe file di cariaggi, le folte mandrie di buoi che passano, sentono risuonare nell'acciottolato delle vie i ferri dei muli che salgono portando nel dorso, montate, le mitragliatrici e le munizioni, le lunghe file di autocarri, dai motori rombanti che si perdono snodandosi tra i « tourniquets » che dal monte conducono al fianco e sparire in esso nel fondo tra la pilvere della via.

E sono partiti. I reggimenti che giungono non si fermano, ma proseguono, vanno oltre a prendere il posto di quelli che sono nelle trincee, e che al loro arrivo riprendono la marcia in avanti. I ragazzi ne sono desolati, essi erano divenuti gli inseparabili amici dei soldati, con loro dapertutto, all'istruzione, nelle marcie, all'ora del rancio e a quella del riposo. Si udiva un piccolo che alzato in punta di piedi tendeva la mano e: « signor soldato me la dia a me la lettera da impostare ». Il soldato, un pezzo di giovanotto dagli occhi grandi e buoni gli sorride, consegna la lettera, poi, sollevatolo, lo porta all'apertura della buca e quegli imposta, felice e soddisfatto. E tutto il giorno i ragazzi e i soldati, nelle ore di riposo si trovavano e quei giovanottoni, dimenticando la loro età giocavano e cantavano la « Marcia Reale », « Addio mia bella addio », i ragazzi dalle voci argentine salivano e i soldati accompagnavano, poi, finito: « Viva l'Italia! ».

E chiudo queste mie rapide impressioni con un po' di cronaca retrospettiva d'una delle nostre primissime occupazioni: quella di Storo. L'occupazione di Storo, come ricorderete, risale ai primi giorni della nostra avanzata. Partiti dal Lodrone i nostri soldati raggiunsero Storo e l'occuparono; ma ebbero la sorpresa di trovarsi in un paese disabitato.... Gli austriaci avevano preannunziato il nostro arrivo, suscitando timori e sospetti nella popolazione. Ma dopo poco gli abitanti, convinti che gli italiani non erano andati lì per commettere atti vandalici, cominciarono a farsi vedere; e la loro prima domanda fu: — « Dateci da mangiare, abbiamo una fame terribile ».

I nostri soldati diedero loro tutto quello che avevano, e quando giunsero le salmerie fu piantata in piazza una cucina, alla quale si recarono gli abitanti per avere minestra. Un grazioso episodio fu quello di un sottotenente che col mestolo minestrava ai bambini che a lui andavano a chiederne.

Furono arrestati una trentina di soldati austriaci dei quali quattro nel palazzo municipale. Erano laceri e stanchi, erano di guardia avanzata e di corsa erano venuti ad avvisare il nostro arrivo.

La popolazione ha poi fraternizzato coi nostri soldati e concede loro ospitalità nelle case, e i nostri soldati in cambio dividono coi fratelli redenti il rancio e la pagnotta.

La sottoscrizione unica per i richiamati e la Croce Rossa

Stamane sotto la presidenza dell'onorevole Barzilai si sono riuniti all'Associazione della Stampa i rappresentanti dei principali giornali della Capitale nell'intento di provvedere alla unificazione ed organizzazione delle sottoscrizioni aperte dalla iniziativa privata per la necessità della guerra.

Erano rappresentate le Direzioni dei giornali *Corriere d'Italia, Giornale d'Italia, Idea Nazionale, Italie, Messaggero, Osservatore Romano, Popolo Romano* e *Tribuna*.

Intervennero alla riunione, in rappresentanza del Comitato per la mobilitazione civile, il pro-sindaco comm. Apolloni e gli on. Wollemborg e Ciraolo, e per la presidenza della « Croce Rossa » l'on. Frascara.

Si prese atto anzitutto che le somme raccolte a Roma ed erogate mediante i versamenti fatti al Comitato della mobilitazione civile, al Ministero dell'Interno, ai giornali ed al Sottocomitato regionale della « Croce Rossa », avevano raggiunto alcune centinaia di migliaia di lire, che saranno, con il concorso dei varj enti, più precisamente determinate e resteranno a disposizione degli enti medesimi.

Si è stabilito poi che le varie sottoscrizioni iniziate dai giornali a cominciare da domani debbono essere chiuse per dar luogo ad una sottoscrizione unica a vantaggio del Comitato per la Mobilitazione civile e del Comitato locale della Croce Rossa.

Tenuto conto da un lato delle alte delicate funzioni che adempie a vantaggio delle famiglie dei richiamati il Comitato per la Mobilitazione civile, e delle quali sarà data più precisa notizia alla cittadinanza, come: asili infantili, ricoveri per l'infanzia, cucine economiche, distribuzione di latte e pane all'aperto, laboratori femminili, scuole infermieri, assistenza sussidiaria ai feriti, sussidi alle famiglie più bisognose, segretariato del popolo ed ufficio di notizie, e valutato d'altro canto l'alta funzione cui adempie la Croce Rossa e per la quale ad essa attraverso i Comitati locali debbono affluire i più larghi soccorsi, fu stabilito che il prodotto della sottoscrizione sia diviso fra i due enti a parti uguali quando non vi sia da parte dei sottoscrittori la precisa indicazione che all'uno o all'altro intendano determinatamente destinare le loro quote.

Tutte le somme dovranno essere versate da mercoledì 16 in poi alla sede dell'Associazione della Stampa (Palazzo Colonna), ove vi sarà in permanenza per esigerle e darne regolare discarico una delegazione dei diversi enti interessati. L'Associazione di[...] ogni giorno a tutti i giornali della [...] un identico comunicato recante il [...] quotidiano della sottoscrizione.

[...] alle 10 ant. avrà luogo, sotto la presidenza del prosindaco comm. Apolloni una riunione in Campidoglio tra giornali ed enti interessati, per avvisare ai mezzi migliori coi quali dare alla unica sottoscrizione cittadina il massimo incremento [...] all'alta dignità italiana ed al superiore patriottismo della Capitale.

LE OBLAZIONI

Versamenti fatti alla "Tribuna,,

Per la Croce Rossa

Bertero cav. Giovanni	L. 30.—
N. Mille	» 10.—

Per le famiglie dei richiamati

Bertero cav. Giovanni	L. 30.—
N. Mille	» 10.—

Entusiasmo rumeno per l'Italia

BUCAREST, 14. — *L'Adeverul pubblica che è stato tenuto un Consiglio dei ministri cui hanno partecipato anche i Presidenti dei Corpi legislativi.*

Il Journal des Balcans qualifica il discorso dell'on. Salandra, tenuto in Campidoglio, come un documento che servirà agli storici per ricostruire il periodo che attraversiamo. Dopo aver analizzato punto per punto questo documento, l'organo degli interessi balcanici raccomanda gli ammaestramenti che esso contiene all'attenzione di tutti i romeni.

L'Azione Nazionale ha disposto che il discorso di Salandra venga stampato, tradotto in rumeno, in centomila esemplari per essere distribuito in tutti i paesi.

Nella città di provincia le partenze dei richiamati italiani offrono l'occasione a calde dimostrazioni di simpatia verso l'Italia. Una grandiosa manifestazione ha fatto domenica la città di Braila. Alla stazione erano i corpi consolari delle Potenze Alleate, numerose personalità cittadine e una folla enorme con numerose bandiere e sodalizi locali. Hanno parlato, salutando nei partenti la Nazione italiana, i deputati Moldoveano e Dumitrescu.

Giampietro Talamini volontario

VENEZIA, 14. — Giampietro Talamini, l'illustre direttore e proprietario del *Gazzettino*, che ha un passato patriottico dei più gloriosi, non ostante i suoi 70 anni è partito volontario per il fronte insieme a due suoi figli, mentre il terzo figlio trovasi già sotto le armi in qualità di tenente degli alpini ed una figlia è infermiera della Croce Rossa.

Il patriottismo di Brescia

BRESCIA, 5. — L'amministrazione comunale ha deciso di raccogliere in un opuscolo il discorso pronunciato in Campidoglio dall'on. Salandra e diffonderlo in città e provincia.

Il sig. Rampini Filippo, cospicuo negoziante in ferramenta della città, ha destinato la somma di L. 10.000 perchè siano ripartite in L. 1000 a quel plotone che maggiormente si segnali nella presa di Trento e di Trieste; L. 1000 a coloro che nella presa di dette città avessero meritato la medaglia al valore, le rimanenti ottomila al locale Comitato per la sollecita distribuzione alle famiglie bisognose dei militari sotto le armi.

La prima sottoscrizione, colle summenzionate lire 10.000, ha fruttato quasi L. 60.000.

Il Consiglio provinciale nella riunione tenuta ieri deliberò l'erogazione di lire *centomila* perchè vengano distribuite tra le famiglie bisognose dei richiamati.

Grave situazione in Turchia

MILANO, 14.

Il *Corriere* ha da Bucarest:

Numerose famiglie tedesche sono arrivate fra ieri e oggi a Bucarest, provenienti da Costantinopoli, dove, a quanto riferiscono, la situazione diventa di giorno in giorno più grave.

A conferma di queste informazioni, apprendiamo, da fonti private, che il rincaro della vita a Costantinopoli e in Turchia giunge ad altezze non mai raggiunte, specie in diversi generi di prima necessità, quali il petrolio, il burro, la farine, i cereali, il carbone. Questo acuirsi del profondo disagio onde sono travagliate le popolazioni musulmane, le turba assai più che non le preoccupazioni, per quanto gravi, d'ordine politico. Talchè ci si segnala che vive inquietudini serpeggiano nelle colonie europee. Il fatto che altre famiglie tedesche, oltre alle numerosissime che già hanno lasciato Costantinopoli, siano partite da questa città, dimostra che nemmeno le colonie austro-germaniche si sentono sicure.

I serbi a Elbassan e Tirana

I montenegrini verso Scutari e i greci verso Berat?

ANTIVARI, 14.

La marcia delle colonne serbe penetrate in Albania prosegue verso gli obbiettivi annunziati. La colonna che si dirigeva a Elbassan ha occupato questa città, mentre pare anche confermata l'avvenuta occupazione di Tirana da parte di un'altra colonna serba. La marcia della prima colonna, sostenuta dalla seconda, pare abbia come ultimo obbiettivo Durazzo. Non è però prevedibile se la marcia potrà raggiungere il suo obbiettivo, nè quale sarà la piega degli avvenimenti. L'esercito serbo ha approfittato delle contingenze del momento, per cui Essad Pascià era intento a combattere le bande ribelli, per lanciarsi anche esso contro le medesime bande, organizzate e aizzate dagli agenti austriaci. Praticamente dunque l'azione dei serbi e quella delle truppe di Essad parevano avere il medesimo scopo, e così le cose poterono svolgersi con facilità per i serbi. Ma l'occupazione di Elbassan e quella — se corrisponde a verità — di Tirana non può non mettere sull'avviso Essad e le sue truppe, che non possono veder senza preoccupazione il procedere della marcia serba. La situazione è dunque assai complicata e delicata e non scevra di pericoli.

A complicarla sempre più concorrono altri fatti non meno gravi, come la minaccia ormai chiara di una già delineantesi azione montenegrina su Scutari, nonchè — per colmo della situazione — la minaccia di un'azione greca su Berat che già si pronuncia per opera di bande organizzate.

Importanti avvenimenti sono dunque imminenti.

Non abbiamo che da ripetere quanto già l'altro ieri dicemmo al primo annunzio della marcia serba in Albania, estendendolo oggi anche per quel riguarda le altre due annunziate minaccie, quella montenegrina su Scutari e quella greca su Berat. Quello che avviene in Albania è dal punto di vista internazionale — di una internazionalità che per il fatto della guerra europea non è per nulla rotta, persistendo intatto il concerto in proposito fra quattro delle sei potenze firmatarie di Londra — sommamente deplorevole. E' inconcepibile come, in un momento in cui è doveroso per alcuni di concentrare tutte le proprie forze contro un potente nemico, ed è per altri vitale ed urgente di prendere supreme decisioni, si possa invece pensare a disperdere forze e a distrarre energie, per il conseguimento di scopi che sono, per un verso, in sè stessi assai secondari, e per l'altro verso costituiscono azioni di assai dubbio e aleatorio esito finale. Tanto dubbio e tanto aleatorio che noi non esitiamo ad affermare che esse non avranno, e non potranno avere, dovunque e comunque siano per avventura arrivate, alcuna influenza sulle sorti definitive dell'Albania, quali a suo tempo saranno decise. Occorre che tanto i serbi, quanto altri che per caso vogliano imitarne l'esempio nella rischiosa e inopportuna azione iniziata, si convincano della assoluta inutilità di tali manovre per quel che riguarda il futuro assetto della regione albanese. Non è alla stregua di alcun *fatto compiuto* da parte di alcuno degli Stati balcanici che potranno essere decise le sorti dell'Albania. Rinnoviamo qui l'avvertimento già altre volte dato agli Stati amici, che è cioè un cattivo e infelice vezzo quello di considerare le maggiori questioni politiche dal punto di vista strettamente balcanico, vezzo che non è causa ultima di molti dei loro guai passati, presenti, e — non vorremmo dire — futuri. Ci sono delle questioni balcaniche, che vanno invece assai più utilmente considerate da un punto di vista europeo. E la questione albanese è una di queste, è la prima di queste. La questione albanese non è di pertinenza esclusivamente serba, o greca, o montenegrina, ma è anche di pertinenza, per esempio, italiana. Anzi, in primo luogo italiana. E' perciò questione che senza la voce dell'Italia non si risolve, qualunque possano essere i fatti compiuti indipendentemente dall'Italia, che altri possa avere apparecchiato. Non è il caso di ricordare gli interessi di prima linea, interessi *adriatici* e perciò vitali per il nostro paese, che storicamente vincolano l'Italia alle sorti dell'Albania. E' appunto — in parte — per sistemare i suoi grandi interessi adriatici che l'Italia oggi è scesa in campo. E come può essere che una parte di questi interessi si decida, o si pretenda di decidere da altri, indipendentemente da lei? Per il fatto della sua entrata in guerra l'Italia non ha per nulla abbandonato, anzi ha per questo stesso fatto ancora più ribadito e implicitamente riaffermato il suo punto di vista circa l'Albania, che è sempre quello che essa riuscì a far prevalere alla Conferenza di Londra. Il problema albanese che è un problema di primario e diretto interesse per l'Italia, non sarà dunque per ora toccato, e resta per noi tale e quale — malgrado gli attuali tentativi destinati a non avere effetto — fino a che le potenze firmatarie di Londra, e l'Italia tra le prime, non ripiglieranno se mai la fila del discorso.

Il princ. Giorgio di Grecia lascia l'Italia

La Grecia interverrà nella guerra?

BARI, 14.

Col diretto 51, proveniente dalla linea di Foggia, giunsero ieri sera alle 19,34, e cioè con breve ritardo, il principe Giorgio di Grecia, fratello di Re Costantino, e la principessa Maria, sua consorte, provenienti entrambi da Napoli, dove si erano fermati due giorni per interrompere il viaggio di ritorno da Parigi.

Accompagnavano i principi l'aiutante di campo del principe Giorgio, un cavaliere ed una dama d'onore della principessa Maria. Appena il treno si fermò sotto la tettoia della stazione ferroviaria, i principi discesero dal *vagon-salon* nel quale avevano viaggiato e che era stato messo a loro disposizione dal nostro Governo. Il principe Giorgio scese per primo dalla vettura ed offrì la mano all'augusta consorte. Ossequiarono i principi il console di Grecia a Bari, sig. Erasmo Granata, ed il comandante dell'incrociatore *Ierax*, colonnello Kupulidis. Il console offrì alla principessa Maria un *bouquet* di fiori che l'augusta signora gradì moltissimo. La folla, raccoltasi intorno ai principi, fece loro una calorosa dimostrazione di simpatia e li seguì fino in piazza Roma, dove presero posto nella vettura messa a loro disposizione.

Presso la Capitaneria di Porto, sin sul molo sporgente, si era raccolta una grande folla che salutò i principi con un entusiastico applauso e con grida di: « Viva la Grecia! Viva il principe Giorgio! » Giorgio di Grecia e la principessa Maria, visibilmente commossi, rispondevano alla bella manifestazione con sorrisi pieni di compiacimento. I principi si imbarcarono subito, mentre i marinai del *Ierax*, che era giunto nel pomeriggio di ieri stesso, facevano il saluto alla voce.

Giorgio di Grecia, che trepida come tutti i suoi augusti congiunti per la salute del Re Costantino, che va sensibilmente migliorando, a un redattore del *Corriere delle Puglie*, il quale gli chiese quale fosse l'attuale situazione interna della Grecia, rispose, sorridendo: « Ottima, ottima. Il popolo greco è concorde nel giudicare storica l'ora che volge. E se l'improvvisa iattura del male che ha minato l'esistenza del nostro amato Sovrano non avesse determinata una inevitabile stasi in ogni movimento di carattere esterno, già le supreme decisioni della nostra Patria sarebbero state prese. D'altra parte ormai il popolo è sul punto di far sentire forte la sua voce col più corretto e più nobile dei mezzi, le elezioni generali, che varranno a fissare bene tendenze e propositi e ad affrettare il raggiungimento di quelle idealità che sono ormai note a tutti.

— Ma crede, V. A., che Venizelos abbia intenzione di dar battaglia al Governo di Gunaris?

— No. La Grecia, come tutte le altre nazioni impegnate nel grande conflitto europeo, comprende come non sia più il caso di divisioni di partiti o di lotte intestine, ma s'imponga la concordia quella concordia che guida i popoli civili alle maggiori conquiste. Io non dubito, ed è questa l'opinione che si fa ormai strada in Grecia, che si sia alla vigilia di un accordo fra Venizelos e Gunaris e che in virtù di questo accordo possa esser tracciata la via che la Grecia dovrà seguire.

— E cosa pensa V. A. dei rapporti fra Grecia e Albania?

— La Grecia non ha aspirazioni di conquista nè vuole quello che non le compete. Essa chiede soltanto il riconoscimento della propria assoluta sovranità nelle terre sue e che si vogliono far passare per terre irredente o usurpate. L'Epiro è parte integrante della Grecia e che questo sia nostro indiscutibile buon diritto lo ha riconosciuto il vostro Governo, limitando l'estensione del blocco, che aveva dichiarato lungo le coste albanesi. Oggi, ad ogni modo, le decisioni della Grecia sono strettamente legate a quelle delle altre nazioni balcaniche e specialmente della Rumania.

La principessa Maria interruppe a questo punto la conversazione per esprimere il suo entusiasmo pel valore delle nostre armi e per lo slancio col quale l'esercito italiano affronta i più ardui cimenti. L'augusta signora manifestò viva ammirazione per l'Italia e si disse dolente di non poter fermarsi a Bari per ammirare i nostri monumenti, per visitare la Basilica di San Nicola, di cui l'augusto consorte le aveva tante volte parlato.

I principi presero quindi commiato dai presenti, ringraziarono il console Granata per le premure che aveva loro usate e per la perfetta organizzazione dei servizi e si ritirarono quindi nelle loro cabine.

I principi sono partiti per il Pireo stamane alle ore tre e mezza.

Le elezioni generali in Grecia

e l'accordo Gounaris-Venizelos

ATENE, 14.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni politiche.

I risultati finora noti sono i seguenti: deputati gounaristi 161, venizelisti 140, indipendenti 15.

Si ricomincia a parlare con insistenza di un accordo Gounaris-Venizelos, che riunirebbe intorno al nuovo governo tutto il paese. Venizelos avrebbe la presidenza e il portafoglio della guerra, e Gounaris il portafoglio finanziario.

Il dietro-front dei socialisti tedeschi

ZURIGO, 14.

I giornali dicono che il conflitto del partito socialista tedesco è passato dai capi teorici ai capi politici. Va rilevato un discorso tenuto dal deputato Haase a Solingen. Egli e Schiedemann, che appartengono entrambi alla direzione del partito socialista, sono in discordia sull'approvazione dei crediti di guerra. Si ricorderà che alcuni socialisti, il 20 marzo, abbandonarono l'aula del Reichstag al momento del voto. E' falso dire, ha detto Haase, che perchè abbiamo approvato una volta i crediti militari dobbiamo seguitare ad approvarli durante tutta la guerra. E' pure falso dire che bisogna approvarli per riguardo alle organizzazioni operaie. Le organizzazioni sono mezzo e non fine ed è ozioso chiedere che farebbe il partito se fosse maggioranza, giacchè se lo fosse impedirebbe la guerra. Dalla storia parlamentare si vede che l'approvazione dei bilanci implica l'approvazione degli atti del governo ed egli non poteva approvare il bilancio di un governo la cui politica ha condotto a questo orrendo destino.

E' forse la prima volta che un socialista tedesco che riveste una carica nel partito fa risalire direttamente alla politica del governo la responsabilità della guerra.

Haase disse poi che la proposta della approvazione dei crediti toglie forza al partito di fronte al governo. La frazione parlamentare ed una parte della stampa hanno contribuito a produrre col loro contegno la cooperazione delle masse. Vasti circoli del partito passano ora come borghesi. Il dire che bisogna combattere fino all'ultimo uomo ed all'ultimo centesimo è fare del sonnambulismo. Come si potrà allora ricostituire il mondo? Questo discorso è in diametrale contrasto con l'ultima manifestazione dell'altro capo, Schiedemann.

Negli altri teatri della guerra europea

La guerra anglo-franco-tedesca

Nel settore di Arras

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nel settore a nord di Arras violento combattimento di artiglieria. Nel pomeriggio abbiamo attaccato la cresta situata a nord dello Zuccherificio di Souchez, molto potentemente organizzato dal nemico. Questa cresta è stata presa d'assalto. Vi ci siamo organizzati e mantenuti malgrado l'intenso borbardamento.

Abbiamo attaccato stamane a sud-est di Hebuterne le trincee tedesche presso la strada che conduce alla serra di Mailly-Maillet; la nostra fanteria si è impadronita con un solo slancio di tre linee nemiche ed ha raggiunto i suoi obbiettivi facendo oltre cento prigionieri appartenenti a quattro diversi reggimenti, fra cui il 170.o. I prigionieri hanno dichiarato che durante i combattimenti degli ultimi giorni abbiamo inflitto alle truppe tedesche fortissime perdite; alcune unità contrattaccate sono state annientate nella loro formazione.

Durante la giornata il nemico ha tentato un contrattacco che abbiamo subito arrestato. Le nostre artiglierie hanno provocato una fortissima esplosione seguita da incendio e da panico che abbiamo aggravato col nostro tiro. I Tedeschi hanno tentato di riprendere le trincee conquistate da noi a sud della fattoria li Quennevieres (ad est di Tracy le Mont) ma sono stati completamente respinti e nell'inseguirli abbiamo progredito. Allora è stata bombardata Soissons (120 proiettili).

Sul rimanente del fronte niente da segnalare.

NOTA. — *Il capitano Gurmann, comandante il 1.o battaglione del 170.o fanteria tedesca fatto prigioniero, ha detto ad un ufficiale dello Stato Maggiore francese: « Avete indubbiamente inviato contro di noi truppe scelte. Mi era recato sulla trincea di prima linea del mio battaglione al principio dell'attacco; non ho mai veduto soldati slanciarsi all'assalto con tanto valore e tanta abilità ».*

I Francesi a Souchez

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante tutta la notte il cannoneggiamento non ha cessato nella regione a nord di Arras. Ci siamo impadroniti della stazione ferroviaria di Souchez. Nella parte sud del Labirito lotta accanita a colpi di granate. Malgrado gli sforzi ostinati del nemico, abbiamo mantenuto tutti i vantaggi ottenuti nei giorni precedenti.

Sul rimanente del fronte la notte è passata calma.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 14.

Un comunicato ufficiale belga, in data 12 corrente dice:

Combattimenti intermittenti su alcuni punti vicini al nostro fronte e specialmente alle fattorie di Kolvonest, di Roedesterk e di Berkelhof, nonchè a Ramscapelle, Peroyroud, Stuivenkenskerke e sulle trincee a nord di Dixmude e ad est di Saint Jacques Capelle.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale in data di oggi, dice:

Teatro occidentale. — *Vi sono stati combattimenti di artiglieria presso Nieuport e Dixmude, a nord di Arras e verso Hebuterne. Deboli tentativi di attacco nemici nelle Dune sono stati respinti.*

Combattimenti di fanteria continuano a sud-est di Hebuterne. Le installazioni militari di Luneville sono state bombardate.

Come i Francesi presero le trincee di Toutvent

PARIGI, 13. — *Un comunicata ufficiale dà particolari sulla conquista delle trincee di Toutvent sull'altipiano dell'Artois, effettuata dal 7 al 10 giugno. Sopra un fronte variato dai 1800 ai 2300 metri, la nostra artiglieria, con una magnifica preparazione, distrusse un sistema difensivo nemico perfezionato durante otto mesi e che era difeso dal 17.o reggimento del Baden.*

L'attacco venne intrapreso il 7 sopra un fronte di 1200 metri; l'8 estendemmo i vantaggi verso nord; il 9 rompemmo le trincee di comunicazione; il 10 ci impadronimmo a viva forza di una nuova linea di cinquecento metri.

Lo stesso giorno fu impegnato un risoluto attacco dai bretoni e dagli alpini sotto un violento fuoco del nemico. L'irresistibile slancio dei Francesi superò in dieci minuti due trincee raggiungendo il punto prestabilito per il trinceramento. Allora fu dato l'alt.

In mezzo ad una gioia indescrivibile i nostri soldati gridavano Viva la Francia!, si abbracciavano, mentre una seconda ondata penetrava nel rimanente delle trincee nemiche che la nostra artiglieria aveva isolato fino dalla vigilia privando gli occupanti dei viveri e delle munizioni.

I Tedeschi si difesero appena a gruppi e si slanciarono verso di noi con le braccia alzate, sperduti, implorando pietà. Organizzammo la posizione conquistata sotto una pioggia di marmitte che i nostri uomini impassibili accoglievano con frasi scherzose, manifestando, dopo l'audace coraggio, uno splendido buon umore.

Gli ulteriori contrattacchi furono tutti respinti. Facemmo 580 prigionieri, fra cui dieci ufficiali.

Le vittime dei sottomarini tedeschi

LONDRA, 13.

La nave carboniera Crown of India ed il veliero norvegese Bellglade, sono stati affondati da un sottomarino presso il Capo Saintanne. Gli equipaggi sono stati sbarcati a Melfordhaven.

La battaglia russo-austro-tedesca si fa sempre più aspra

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Il 12 corrente su tutto il fronte dei fiumi Windawa, Venta, Dubissa sono continuati accaniti combattimenti. Gli sforzi dei Tedeschi furono portati nel settore del fronte più a nord di Chavli. Nella regione del Transniemen il nemico ha cominciato lo stesso giorno un attacco contro le nostre posizioni ad est di Mariampol. Sul fronte del Narew, nella notte del 12, vi sono state scaramuccie di pattuglie, fra Omuleff e Rosova.

A nord di Prasnitz il nemico alle tre antimeridiane del 12 giugno ha aperto un vivo fuoco con artiglieria pesante ed ha poi verso mezzogiorno pronunziato accaniti attacchi di fanteria. Più ad est sulla ferrovia di Mlava due battaglioni nemici hanno attaccato la fattoria di Pomiany; ma, avendo subito grosse perdite, furono costretti a rinunciare all'offensiva.

Presso la Vistola, nella regione di Staroreba il nemico che aveva subito nella sua offensiva dell'11 giugno gravi perdite, ha ripiegato nella notte seguente sulla sua primitiva posizione. Sulla sinistra della Vistola il nemico la sera dell'11 giugno ha concentrato un fortissimo fuoco nel settore della Bzura, dalla foce della Pissa al villaggio di Soukha; poi, durante la notte e all'indomani ha attaccato le nostre posizioni con forti elementi comprendenti circa due divisioni. Il combattimento continua.

In Galizia il 12 corrente il nemico ha attaccato sin dal mattino in file serrate le nostre posizioni sulla Loubatchevka inferiore. Il nemico nella regione di Koscisha, avendo subito grosse perdite l'11 e il 12, non ha rinnovato l'offensiva.

Sulla destra del Dniester in direzione di Nicolajew fuoco di fucileria. Il nostro successo a Zurawno ha costretto il nemico a sospendere i suoi attacchi contro le posizioni di Halicz. Dall'11 corrente esso si limita al fuoco di artiglieria pesante contro le posizioni stesse. La sera dell'11 corrente la nostra cavalleria presso la città di Zalesczihi ha pronunciato una carica impetuosa contro elementi nemici che attraversavano il Dniester. In questa carica abbiamo fatto circa duecento prigionieri ed abbiamo sciabolato cinquecento nemici.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Teatro Orientale. — *I nostri attacchi progrediscono a nord-est di Chavli. Kuse è stata presa d'assalto. Contrattacchi nemici sono falliti. Abbiamo preso 8 ufficiali, 3350 soldati ed otto mitragliatrici. Sono ricominciati i combattimenti contro rinforzi russi provenienti da sud e sud est della strada Mariampol-Kowno. Abbiamo fatti altri 150 prigionieri a nord di Prasnich.*

Una nostra irruzione nelle linee nemiche ha provocato a sud di Bolimow, durante la notte, contrattacchi russi, che sono falliti tutti. Le posizioni conquistate rimangono solidamente in nostro potere. Abbiamo preso in questa località 1660 prigionieri ed otto cannoni, di cui due di grosso calibro, e 9 mitragliatrici.

* * *

Teatro Sud-Orientale. — *La testa di ponte di Sieniawa è stata ripresa ieri. Il nemico ha lasciato oltre 5000 prigionieri nelle nostre mani. Contrattacchi notturni del nemico sono falliti. Si è riacceso il combattimento ad est di Leroslaw e ad est di Przemysl. Le truppe del generale Linsingen hanno preso Mlyniska. L'attacco contro Zydaczew progredisce.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 14.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

Nella Galizia sud-orientale le truppe dell'esercito del generale Pflanzer hanno continuato ad avanzare vittoriosamente. Dopo accaniti combattimenti sono state conquistate Tysmenitsa, Tlumacz e le alture al nord di Olesza. Ci si batte al sud di Czernelica. Nuovi attacchi russi contro Zalekzyki sono stati respinti con perdite sanguinose.

Le nostre truppe avanzando dalla Bucovina al di là della frontiera dell'Impero hanno ricacciato i Russi dalle forti posizioni che essi avevano preparato lungo la frontiera. Durante l'inseguimento parecchi luoghi della Bessarabia sono stati occupati ieri. Millecinquecentosettanta prigionieri sono caduti nelle mani degli inseguitori.

Sul corso superiore del Dniester gli alleati attaccano con successo nella direzione di Zydaczow, dove importanti forze russe resistono ancora sulla riva meridionale del Dniester.

Nella Galizia centrale l'attacco delle truppe austro-ungariche e tedesche ha condotto alla presa di Sieniawa e, dopo che forti attacchi nemici sono stati respinti, alla presa d'assalto di tutti i punti d'appoggio a nord-est della città. Durante questa azione tremilacinquecento Russi sono stati fatti prigionieri. Negli altri luoghi la situazione è immutata.

Nel settore caucasico

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

L'11 corrente, in direzione di Olty, i Turchi tentarono ripetute volte di operare contrattacchi presso Scany e nella regione di Zinacior; ma sono stati respinti dal nostro fuoco.

Nella valle dell'Olticiay abbiamo avanzato fino alla linea Tevradal-Baschale. Il tentativo dei Turchi di attaccare la montagna di Kalagic dalla parte meridionale è fallito.

Nulla di nuovo nelle altre direzioni.

L'evoluzione bulgara verso l'intervento

SALONICCO, 13.

Notizie da Sofia portate da viaggiatori recano che, in Bulgaria, il travaglio dell'opinione pubblica creato dall'inatteso intervento italiano è sempre maggiore sia nella Capitale che nelle provincie.

Mentre nei gruppi politici della Capitale si fa sempre più strada il convincimento che ormai non possa più rimaner dubbio sui risultati della guerra che, a breve o a lunga scadenza, non possono se non essere previsti alla Germania e, anche più ai suoi amici, nelle campagne è ormai opinione diffusissima che occorra affrettare i lavori agricoli perchè, fra breve, gli uomini saranno chiamati alle armi.

Il Governo continua a trattare con la Turchia e con la Germania, ma, nel contempo, provvede con sempre maggiore energia a completare gli armamenti e a preparare tutte quelle provvidenze che possano giovare a rendere rapido ed efficace il lavoro di mobilitazione quando l'ora sarà giunta.

E' notevole il fatto che non solo molti uomini politici, alla testa dei quali Ghenadieff, ma anche varii giornali che fino ad oggi propugnavano ardentemente o l'alleanza con gli Imperi Centrali o la neutralità assoluta, da quando l'Italia è intervenuta hanno mutato atteggiamento e studiano con molta attenzione il problema dell'entrata in campo della Bulgaria a fianco della quadruplice.

La diplomazia della Triplice Intesa lavora con molta attività a Sofia.

Si prevede che la Bulgaria si deciderà a prendere le armi, ma che troverà modo d'indugiare fino al mese di agosto, epoca nella quale i contadini bulgari compiono i lavori per il raccolto. Quest'anno il raccolto di frumento si annunzia eccezionalmente abbondante e si propongono già prezzi altissimi. E' spiegabile quindi il manifesto desiderio dei contadini bulgari di non essere costretti a rinunciare ai lavori agricoli in questo momento. Dopo, i granai pieni e l'economia del paese ringagliardita dalla remunerativa esportazione di frumento, i bulgari accorreranno con l'usato entusiasmo alle armi.

In questo periodo di attesa, è ovvio che il Governo di Sofia cerchi di non compromettersi non troncando le trattative con nessuno, specialmente con la Turchia che, a Sofia, si cerca di addormentare appunto perchè la si considera come l'avversario di domani.

Il "Medjidié,, nella flotta russa

PARIGI, 13.

Il New York Herald *ha da Pietrogrado: L'incrociatore turco Medjidié rimesso a galla è stato incorporato nella flotta russa col nome di Ammiraglio Korniloff.*

I Turchi respingono sempre...

BASILEA, 14.

Si ha da Costantinopoli: Il Gran Quartiere Generale comunica dal fronte dei Dardanelli: Nella notte dall'11 al 12 il nemico, che aveva tentato a parecchie riprese di attaccare la nostra ala destra a Sedd Bahr, è stato respinto nelle antiche posizioni con gravi perdite. Al mattino del 12 l'artiglieria nemica fece spreco di grandi quantità di granate contro Ariburnu senza ottenere il minimo risultato.

Le nostre batterie della costa dell'Anatolia hanno bombardato di nuovo sabato con successo le posizioni nemiche.

Sugli altri fronti nulla da segnalare.

L'ammiraglio Nicol ai Dardanelli

SIRACUSA, 13, ore 21.30. — Mandano da Malta che il vice-ammiraglio Nicol è stato nominato comandante della flotta francese operante ai Dardanelli, in sostituzione del contrammiraglio Guepratte che resta in sott'ordine.

Il senatore avv. GIUSEPPE CUZZI, i fratelli, la moglie e i figli annunziano con dolore e con orgoglio la morte avvenuta il tre corrente nella battaglia di Montenero del rispettivo figlio, fratello, marito e padre

FEDELE CUZZI

sottotenente di complemento nei 12 bersaglieri carissimo a quanti lo conobbero, valoroso sul campo.

Pallanza, 13 giugno 1915.

CRONACA DI ROMA

SOLENNE SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

La cittadinanza onoraria di Roma ad Antonio Salandra

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, come fu detto, il consigliere Valentino Leonardi presentò una proposta, suffragata dalle firme di altri numerosissimi colleghi suoi, per il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma all'on. Antonio Salandra, Presidente del Consiglio dei Ministri, per aver condotto con la guerra l'Italia verso il compimento dei suoi più alti e gloriosi destini.

Oggi il Consiglio Comunale si è adunato in seduta straordinaria per dare alla proposta la propria sanzione solenne.

Alle 17,45, quando la seduta è aperta, il pretorio è affollatissimo e la maggior parte degli scanni dei consiglieri e della Giunta sono occupati.

Fra i consiglieri notiamo i senatori Giordano-Apostoli, Cruciani-Alibrandi, Tommasini, Marchiafava e Lanciani e i deputati Monti-Guarnieri e De Viti De Marco.

Presiede il Prosindaco Apolloni che scusa l'assenza di Tonelli, del principe Torlonia, di Cremonesi e Salvaressa i quali hanno inviato lettere di piena entusiastica adesione alla proposta Leonardi.

Poi Apolloni — mentre il Consiglio sorge in piedi — pronunzia le seguenti parole:

Il discorso del Prosindaco

Onorevoli Colleghi,

Nell'ultima adunanza i colleghi del Consiglio, con nobilissimo e patriottico intento, proposero di acclamare Antonio Salandra cittadino onorario di Roma.

L'unanime consenso che accolse quella proposta per la iscrizione all'ordine del giorno, confermò l'animo vostro.

Il conferimento ad Antonio Salandra della cittadinanza romana, in quest'ora storica per la Patria, rappresenta un'alta affermazione d'italianità; costituisce la consacrazione solenne della volontà nazionale, da Antonio Salandra proclamata innanzi al mondo. (Applausi).

Alla parola del Parlamento doveva fare eco la parola di Roma; doveva rispondere qui da questo Campidoglio augusto — *orbis compendium* — che attraverso i secoli riassunse sempre il pensiero latino.

Volevamo insigne noi onoriamo colui che interpretò l'anima e il cuore della Nazione; perchè sentì che la difesa dell'onore e dei diritti d'Italia, non poteva essere sicuramente affidata che al patriottismo del popolo italiano.

Ed è manifestazione di popolo la nostra, è espressione di gratitudine verso il Governo del Re che volle con saggezza politica e tenace energia, affrettare il compimento dei destini della Patria.

Onorevoli Colleghi,

Acclamando Antonio Salandra cittadino romano, rievochiamo oggi tutte le glorie di Roma, sintesi mirabile del nostro genio; rievochiamole come fausto auspicio e sicura promessa, fidenti che l'Italia, per il valore dei suoi figli, avvenirà salda ed invitta sulla via luminosa che le venne tracciata. (Bene!)

Su questa via il Re conduce le vittoriose legioni italiche: e l'aquila latina spiega sicuro il volo dalle più alte vette delle Alpi contese.

Nel conferire ad Antonio Salandra la cittadinanza romana, rivolgiamo il pensiero nostro al Re, all'Esercito ed all'Armata.

Uno scroscio d'applausi si leva al termine del discorso.

Apolloni dice: Propongo dunque il conferimento della cittadinanza onoraria di Roma ad Antonio Salandra.

Il Consiglio fra nuovi entusiastici applausi, e con grida di *Viva l'Italia!* acclama alla proposta.

Apolloni dice ancora: La cittadinanza onoraria di Roma ad Antonio Salandra è approvata all'unanimità, per acclamazione.

E la seduta brevissima è sciolta.

La scuola "Vittoria Colonna" per un asilo-giardino

Il corpo insegnante e il comitato dei padri di famiglia della R. Scuola Normale «Vittoria Colonna» hanno deliberato di aprire nei locali di piazza dell'Esedra un asilo-giardino per bimbi di richiamati dai 4 ai 7 anni, allo scopo di ricoverarli ogni giorno, dal mattino alla sera dando loro refezione gratuita alle 11 ed alle 17, educarli e guidarli.

Per fare fronte alle spese relative, e pensando anche agli alunni che per parecchi mesi — quest'anno in cui evidentemente ben poche famiglie si recheranno ai bagni o in campagna — così rimarrebbero a Roma senza modo di tenersi freschi di studi, si è pure deciso di aprire una scuola di ripetizione per le allieve delle classi complementari e per fanciulli frequentanti le classi elementari. Per queste dovrà pagarsi una modesta retta mensile, che andrà a beneficio dell'asilo-giardino.

E d'altra parte insegnanti e licenziate, oltre prestarsi gratuitamente per la vigilanza e l'insegnamento, contribuiranno con offerte in denaro mensili, come pure i padri di famiglia del Comitato.

L'iniziativa è lodevolissima e pratica: auguriamo che riesca completamente. L'asilo si inaugurerà lunedì prossimo, 21.

Da oggi alla direzione della Scuola — in piazza dell'Esedra, ove è il Collegio-Convitto «Vittoria-Colonna» si ricevono le domande di ammissione tanto dei bimbi gratuitamente, che dei fanciulli e delle giovanette per l'istruzione.

Grave caduta di un volontario motorista

Mario Di Giulio partito ieri sera col battaglione dei volontari ciclisti, sullo stradale di Monterotondo cadde dalla macchina in corsa in seguito allo scoppio d'una delle gomme anteriori.

Trasportato con l'automobile di sanità del battaglione stesso all'ospedale di Monterotondo, i sanitari gli riscontrarono gravi lesioni al torace e si riservarono il giudizio.

Oggi le condizioni del Di Giulio sono migliorate.

Storia di un fantoccio di legno.

C'era una volta.... o, piuttosto, c'è sempre stata, a questo mondo, della gente che vive d'illusioni. Ma nessuno, io credo, ne ha mai avute tante quante ne ebbero coloro che la cupidigia di un vecchio e superbo monarca pose a guardia del bel paese italiano, in un tempo che verrà presto dimenticato.

Quei guardiani, arcigni e secchi, sembravano, a chiunque li incontrava, di una razza speciale. Abitavano in cima della più alta rupe protesa su l'Italia. Però, volendo riuscir vano ogni loro sforzo e ogni loro violenza per assoggettare al Sovrano le città agognate si diedero alla riflessione. E, nella loro mente poco abituata, la naturale deduzione della base fu questa:

1° Se gli uomini fossero fatti diversamente da quel che sono, ci amerebbero.

2° Gli uomini non ci amano.

3° Dunque, bisogna farli diversamente.

Ed aggiunsero: — Li faremo di legno.

Architettato infatti il sillogismo (nemmeno a Galileo ne sarebbe riuscito uno così corrente, così evidente), si pensò subito a fabbricare il nuovo campione dell'umanità. Fabbricarono un fantoccio, il suddito-modello dell'impero, quello che avrebbe dovuto essere il più devoto, il più soggetto, senza nessuna ribellione, senza nessun anelito di libertà. Era nel loro intendimento continuare l'impresa dopo la prova e cogliere il premio, restando i dominatori del mondo.

Come vedono i lettori, la cosa aveva una certa ingegnosità.

Se non che l'operazione del divenire fu, per il fantoccio, assai complessa: via via ch'esso acquistava forma, sotto la fredda lama dei gendarmi, e veniva tagliuzzato, scalpito con testa, orecchi ed occhi, tutte le sue fibre si allungavano in uno stiramento di vita. E un grande sbigottimento assaliva il fantoccio: il quale vedeva intorno a sè una quantità di oggetti misteriosi che avevano l'aria di strumenti di castigo e di pena.

Una notte di maggio, stando nella caserma dove dimoravano i gendarmi, giunse al fantoccio, nel silenzio dolce della luna, tre grida:

— Italia! Italia! Italia!

Tutte le rupi e tutti i monti intorno echeggiarono a quel nome.

— Italia! — gridò ancora la voce nel silenzio. E parve al fantoccio che nessun nome avesse mai suonato così soave. E chi pronunziava quel nome era un soldato di aspetto, ahi assai diverso dai gendarmi. Quel soldato! Come sentì di amarlo il fantoccio!

Veniva di lontano, quasi per una festa, e sorrideva di un sorriso indefinibile. Portava con sè la libertà.

I gendarmi eran fuggiti dinanzi a lui e ai suoi compagni. Ma che avrebbe egli fatto del fantoccio?

Il soldato lo sollevò di terra, lo avvolse in una bandiera nera e gialla che aveva trovato nella caserma stessa. Ebbe un solo pensiero: chiedere al suo generale di potere portare con sè alla città donde era venuto, dove erano i figli del suo Re.

E i fanciulli regali aprirono il grosso involucro che conteneva il fantoccio di legno e seppero, con gioia ch'era stato preso da un soldato italiano, in una delle prime terre strappate all'usurpatore.

E il fantoccio di legno, quando si trovò alla presenza dei reali fanciulli, ebbe uno scricchiolio per eccesso di allegrezza. Poi, maliziosamente, come se non fosse stato di legno, soggiunse:

— Gli Austriaci non ne indovinano mai una. Devono aver capito finalmente che nemmeno i fantocci di legno vogliono star con loro!

Per chi desiderasse saperlo, c'è, in questa favola, un contenuto di verità. Il fantoccio di legno, di cui si fa menzione, venne trovato in una caserma dalla quale i gendarmi austriaci eran fuggiti all'avvicinarsi dei nostri soldati. Chi lo trovò ed ebbe il delicato pensiero di portarlo con sè in Roma, venendo per una missione, e di offrirlo ai nostri piccoli Principi fu il cav. dott. Ferdinando Nobili Massuero.

DIANA PAULUCCI.

L'offerta dei sigg. Cavaglieri

Il prof. Guido Cavaglieri e la sua signora hanno inviato L. 2000 (mille ciascuno) al Comitato per l'Organizzazione civile a favore delle famiglie dei richiamati.

Per le famiglie italiane

La *Pensione Alessandria* in via Veneto è veramente consigliabile: offre tutto il moderno *confort* a prezzi modici.

I sigari per i soldati

L'appello di «Bastignano» rivolto al pubblico a nome del Comitato Nazionale per sigari ai soldati combattenti, ha ottenuto pieno successo.

Il Presidente del Comitato Principe Di Scalea ha già avuto notizia della costituzione di sotto comitati avvenuta in molte città d'Italia, sotto la presidenza del Sindaco: all'invito che in questi giorni il Comitato rivolgerà all'uopo a tutti i Sindaci, risponderanno certamente con uguale slancio tutti gli altri comuni.

Le prime sottoscrizioni pervenute da Roma al Tesoriere del Comitato Principe Don Augusto Torlonia sono notevoli quali quella di L. 100 raccolte dal personale dell'Ufficio centrale d'ispezione del Ministero delle Poste, L. 250 inviate dalla principessa Doria, L. 24 raccolte fra gli insegnanti del R. Liceo Mamiani, L. 19 raccolte dall'Ufficio Marconi, numerosissime le cartoline vaglia di L. 5 e 10 lire, alcune delle quali inviate da gentili signore. Un impiegato che abita in Via Forlì 6 e che si nasconde sotto le iniziali C. T. manda L. 5 e prende impegno di versarne altrettante mensilmente; il suo esempio sarà certamente seguito da molti altri.

Di tutte le oblazioni nominative sarà fatta regolare pubblicazione; saranno pure collocate, per le piccole oblazioni anonime, dai tabaccai e nei principali caffè e ristoranti apposite cassette-salvadanari numerate: ciò sarà provveduto appena che saranno pronti tutti i giornali, anche dei piccoli centri, di aprire la rubrica per le sottoscrizioni.

Le offerte dovranno essere inviate sempre alla sede centrale della *Pro Italia* in Roma, via Colonna 52, p. p. con vaglia intestato al Principe Don Augusto Torlonia, Tesoriere del Comitato.

Per le famiglie dei militari

La Compagnia di Assicurazione di Milano ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio lire venticinquemila, perchè siano erogate a favore delle famiglie dei feriti e morti in guerra.

Il Presidente del Consiglio ha disposto che tale fondo sia versato al primo fondo già costituito, per lo scopo anzidetto, dalla elargizione di mezzo milione di lire di S. M. il Re ed a tale scopo mezzo milione prelevato dal fondo dei soccorsi alle famiglie dei militari.

Vigiliamo...

Sono immigrati nella nostra città, in questi ultimi giorni, moltissimi Levantini. Alcuni, buoni italiani sono giunti da Costantinopoli, da Smirne da Salonicco e dagli altri scali di Levante per fare, semplicemente, il loro dovere di soldato, a differenza di quei pochi i quali accorsero sì in Italia, all'epoca della espulsione, quando c'era nel nostro Paese da toccare sussidi lauti, ma che oggi, invece, piuttosto che fare il loro dovere di cittadini hanno preferito, poichè non erano più al sicuro in Turchia, annidarsi in Grecia o in Bulgaria.

Altri, che sono in Italia, in fondo molto di malanimo perchè l'intervento italiano ha interrotto i loro traffici abituali costringendoli a emigrare di Turchia, sfogano il loro malcontento in un modo che ci è occorso di notare personalmente e che è assolutamente intollerabile.

Costoro, che vissero per mesi e mesi in Turchia sotto la ferula tedesca, hanno un sacro terrore del Germanesimo in generale. Taluni di essi oltre al terrore hanno forse anche ragioni di riconoscenza perchè si sa che la Germania faceva d'oro tutto il Levante, ai suoi fini. Fatto sta che più o meno sottovoce, essi non tralasciano occasione di sopratutto deprecando dal fato che mai le truppe italiane debbano trovarsi di fronte ai soldati tedeschi. Noi stessi abbiamo udito questa frase. «Un soldato tedesco, capite, vale per venti soldati italiani. Noi li abbiamo visti...». E noi stessi abbiamo ricacciato in gola all'imbecille o al mistificatore che la aveva detta, questa insolente frase. Ma purtroppo ci consta che insinuazioni di questo genere vengono disseminate dai gruppetti levantini disseminati per Roma e per l'Italia.

Invitiamo questi signori e queste signore, così poco italiani da potere essere tanto vili, a tacere. Se hanno paura, se ne vadano. Ci sono dei paesi neutrali e che rimarranno neutrali. Vadano là. Non può essere amor di patria che li abbia chiamati qui. Si son rifugiati in Italia, così, come in un qualsiasi luogo dove si possa star tranquilli.

Ma è giunto tempo, anche qui, che può vivere tranquillo solo chi, per lo meno sappia tacere. Non è luogo questo Paese a malignità, a malvagità, a insinuazioncelle, a menzogne, a intrighelli, a veleni. Oggi, anche i pettegolezzi possono essere pericolosi in Italia.

O star zitti o... buon viaggio. E invitiamo formalmente le competenti autorità a tenere ben d'occhio questa gente, molta della quale ha avuto e ha tuttora relazioni troppo strette con Tedeschi, con Turchi e con altri del genere per non meritare di essere sorvegliata. Anche se si tratta di donne. E forse anche più, perchè hanno i mariti altrove.

Le sedi dei Comitati

Comitato organizzazione civile, sussidi per i richiamati e Opera soldo quotidiano: Via Nazionale, Palazzo Esposizione.

Sezione Lavoro: Corso Umberto, Palazzo Doria. — Per tutte le donne che offrono lavoro gratuito: Corso Umberto, 85.

Comitato assistenza religiosa: Palazzo Borghese.

Comitato assistenza legale per i richiamati: Via Cimarra, 52.

Comitato difesa interna: Sede Centrale Via Poli, 29, 1.o piano. — Telef. 21-18.

Sigari per i soldati: «Pro Italia», Via Colonna, 52. — Vaglia al Tesoriere del Comitato, don Augusto Torlonia.

Comitato per il corredo del Soldato: (pannolini di tela usata cm. 40×40, già apparecchiati con le forbici) Via Poli, n. 29 e presso le signore: Virginia Piacellotti Poce, via Borgognona, 38; Savina Albani Tondi, Viale Manzoni, 13; Sofia Lanino Doubesky, Viale della Regina, 183; Studio ing. Vallecchi, Via Cairoli. — Si ricevono anche camicie senza colletti e pedali di cui urge l'invio ai soldati al fronte. Telefono 21-18.

Ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare: Sede Centrale Bologna: sede di Roma, Palazzo Sciarra, Corso Umberto I. — Riservato per la richiesta di notizie scritte, ciò che facilita il lavoro del Comitato. Per le domande verbali: dalle 10 alle 12, ogni giorno, via S. Stefano del Cacco, 26.

«LA SCUDISCIATA» al Cinema Olympia

Dramma interessante e commovente eseguito alla perfezione dalla valentissima artista *Terribili-Gonzales*. Viene oggi proiettato per la prima volta e sarà seguito da: *La quarta serie della cinematografia de la guerra europea.*

Una buona pensione a Viareggio

La *Pensione Palagi* in via Garibaldi, riapertasi in aprile, è veramente da raccomandarsi sia pel trattamento di prim'ordine, sia per la modicità dei prezzi.

Pel corredo del soldato

Il Comitato per la Difesa Interna visto il modo veramente significativo col quale la popolazione romana risponde all'invito rivolto dalle Signore del Comitato per l'invio di pannolini per i soldati, avverte che oltre a questi, che possono essere inviati anche in numero comunque limitato (cm. 40 per cm. 40, tela di lino canapa anche vecchia purchè forte, orlo semplicemente spizzettato con le forbici), sono pure graditi e necessarie camicie da soldato di misura piuttosto larga, floscie, senza collo, polsi flosci con bottoni e calze di cotone per uomo.

Consegna presso il Comitato: Via Poli 29 p. I tutti i giorni dalle 9 alle 20.

I lettori de "La Tribuna"

Insieme a molte offerte di «pezze da piedi» pervenute al Comitato da ogni parte d'Italia, e che accennano all'invio fatto in seguito alla raccomandazione de *La Tribuna*, ci sembra veramente degna di nota questa lettera, la quale dà un'idea della fervorosa affettuosità con la quale, anche nelle più isolate campagne, anche fra le classi più umili, anche fra i poveri, si segue e si palpita per i soldati d'Italia. Ecco la lettera:

«Oggi stesso si spedisce a mezzo pacco postale da Porto S. Giorgio (Marche) Prov. Ascoli Piceno, quattro dozzine di pannolini per i piedi dei soldati, come d'avviso letto nella *Tribuna*, e altri di tela più logora, come sicuri fuori misura, con degli avanzi che si spera possano servire egualmente. Sono tre povere signore decadute, dimoranti in campagna, che appena letto l'avviso si sono affrettate a rimpicciolire le loro lenzuola per cavarne quanto hanno potuto a beneficio dei cari nostri soldati. Il poco aiuta il molto. *Viva l'Italia*».

Il prof. Tonelli riconfermato Rettore dell'Università

Stamane ha avuto luogo da parte del Corpo Accademico l'elezione del Rettore dell'Università Romana. Con splendida votazione, ancora una volta è stato rieletto il prof. Tonelli il quale è in carica già da dieci anni.

All'illustre uomo le nostre vive congratulazioni.

In Assise non si costituisce il giury

Questa mattina doveva iniziarsi la quindicina al Circolo Straordinario della Corte di Assise sotto la presidenza del cav. Del Giudice con la discussione della causa contro Gaetano Colafrancesco, imputato di omicidio preterintenzionale; ma non si è potuto costituire il giury, perchè mancavano molti giurati che sono stati richiamati al servizio militare.

Erano stati invitati più di quaranta giurati e ne sono presentati appena la metà e così il Presidente ha dovuto procedere ad una elezione suppletiva di giurati, rinviando la causa a domani.

CAMILLO DE RISO al Cinema Margherita

interpreterà oggi la divertentissima commedia «*Per essere più libero*», promette perciò un'ora di buon umore a tutti coloro che verranno onorarlo di loro presenza. Precederà, a generale richiesta, il bel dramma, eseguito da *Mistinguett*, dal titolo: «*Le due ferite*».

Una bisca sorpresa dalla polizia

Ieri sera il Commissario di P. S. di Magnanapoli, cav. Fiordalisi, insieme al vice commissario Roselli e al delegato Piperno, eseguì una sorpresa in una bisca alla, in via Nazionale, 243, tenuta da una certa Ada De Filippi, di Aquila.

Dodici giuocatori furono trovati attorno al tavolo della *roulette*. I funzionari li dichiararono in contravvenzione, sequestrarono parecchie *fiches*, dei rastrelli, la *cagnotte* e 147 lire.

In tempi come questi, che sono anche tempi di purificazione, in cui ogni cittadino dovrebbe volontariamente uniformare la propria esistenza alle regole della più severa probità, è vergognoso che vi siano persone che continuano a frequentare le bische, a perdere in modo così miserevole il loro tempo e il loro denaro.

A nostro avviso è dunque per la stampa opera sana quella di additare alla pubblica riprovazione, da oggi, ogni volta che l'occasione si presenterà, i nomi dei frequentatori di bische insieme a quelli dei biscazzieri. E per conto nostro incominciamo subito.

Ecco i nomi dei giocatori a cui la polizia ha contestato ieri sera la contravvenzione alla legge sul giuoco d'azzardo:

Conti Domenico d'anni 57, mediatore, abitante in via Muzio Clementi, 56 — Pagliai Oreste d'anni 59, romano — Antonio Bencivenga, d'anni 38, romano, scrittore, abitante in via Crescenzio, 102 — Antinani Ranieri, d'anni 33, da Foligno, commerciante, abitante in via degli Zingari, 52 — Sanderi Olindo, d'anni 60, da Livorno, conferenziere, abitante in via Leopardi, 30 — De Rossi Emma, d'anni 55, romana, e il di lei marito Francesco De Rossi, romano, abitanti ambedue in via Varrone, 9 — Cassina Ottavio, di anni 57, da Ciampino, pensionato, abitante in via Abbiccato, 186 — Savignani Antonio, d'anni 33, da Solofra, scontista, abitante in via Cavour, 6 — Micheli Alberto, d'anni 34, romano, impiegato privato, abitante in via Cialdini, 34 — Mauri Eugenio, d'anni 57, romano, agente teatrale, abitante in via Venezia, 15.

La De Filippi è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

I morti del Tevere

Il pensionato Angelo Lubrani di 56 anni, abitante in via Luciano Manara, n. 10, passeggiando ieri sera sul Lungo Tevere Vallati, vide galleggiare nel fiume presso Ponte Garibaldi il cadavere di una donna. Egli si mise a gridare e richiamò l'attenzione del barcaiuolo Augusto Ciccone, di 48 anni, romano, che con la sua barca avvicinò il cadavere, lo assicurò con una fune e lo portò a riva.

La morta è dell'età di 45-50 anni; ha i capelli grigi; la sua guancia sinistra è segnata da due cicatrici. E' rivestita di una camicetta bleu a righe bianche, di una veste nera, con sottoveste rosa, di una camicia di cotone marcata con le iniziali: E. M. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, venne trasportato alla *Morgue*.

* * *

Stamane alcuni barcaiuoli hanno tratto dalle acque del Tevere presso Ponte Sisto il cadavere di un giovane vestito da contadino.

E' stato trasportato alla *Morgue* per il riconoscimento.

Pei danneggiati dal terremoto

La nostra sottoscrizione

Somma precedente	L. 241.527 50
Dal Comitato di Soccorso del Comune di Pizzo (1)	» 2.646 95
Totale	L. 244.174 45

(1) L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

«Ill.mo sig. Direttore,

«Molteplici impedimenti, non ultimo quello della mia lunga assenza da Pizzo per ragioni di malattia, hanno fatto sì che non mi fosse stato possibile d'inviarle prima quanto dalla carità cittadina questo Comitato di soccorso potè raccogliere a pro' dei danneggiati dal terremoto della Marsica.

Ma meglio tardi che mai e, nella fiducia che si sia ancora in tempo di fare del bene agli sventurati che la furia del flagello tellurico gittò nella desolazione e ridusse allo squallore, Le rimetto — con gli uniti due vaglia cambiari — la somma di lire *Duemilaseicentoquarantasei*, e cent. *novantacinque* (L. 2646,95), che La prego di voler destinare in qualche cosa di durevole, mentre prego porgermi ricevuta.

Nella fiducia che vorrà a ricordare lo slancio di solidarietà umana di questo paese, sempre pronto a concorrere con tutte le sue forze a lenire le tristi conseguenze delle pubbliche calamità.

Le sarò grato di un cortese cenno di ricevuta e La riverisco distintamente.

Il Pres. del Comitato di soccorso
Domenico Mattei.»

PICCOLA CRONACA

IL CAPPELLANO MAGGIORE dell'Esercito Italiano

Monsignor Angiolo Bartolomasi, arcivescovo titolare di Derbe, ausiliare di Torino, è stato — come annunciammo — nominato dal Papa, ordinario castrense per l'Italia, cioè cappellano maggiore dell'Esercito italiano. La notizia dell'alta dignità a cui monsignor Bartolomasi venne elevato, è stata accolta in ogni ambiente con grande simpatia, oltre che per il significato del fatto, per la persona sulla quale la scelta è caduta. Monsignor Bartolomasi, è ancor giovane. Dotto — ha insegnato filosofia in un liceo del Piemonte — oratore insinuante e convincente, ha esplicato ancora il suo ministero accanto alla nobile figura del cardinale di Torino, con fervore e pietà. Carattere fermo ed energico, che ha del soldatesco, egli ha larghe ammirazioni nelle alte sfere del nostro Esercito. In questi giorni è stato a Roma e ier l'altro prese parte alla mensa comune dei Salesiani, fra numerosi soldati, appartenenti al patriottico ordine, richiamati in servizio. Era veramente commovente vedere l'illustre prelato, insieme al sapiente ispettore dei Salesiani, don Conelli e all'ottimo padre Tomasetti, avere premure e consigli per ognuno di quei soldati in procinto di partire per il fronte, ed udire il linguaggio di altissima italianità, i fervorosi voti di vittoria che ivi venivano rivolti.

Il Cappellano Maggiore era in attesa delle disposizioni del Comando supremo per raggiungere la sua sede e visitare — come era suo vivo desiderio — i cappellani ed i sacerdoti soldati che sono sulla linea del fuoco. Intanto ha nominato la sua Sede a Roma al Collegio Capranica nominando suo vicario per Roma stessa mons. Cerretti, cappellano militare dell'Ordine di Malta. Nominerà poi il suo coadiutore per la Marina e Delegati in altri centri.

Don Giuseppe Aldobrandini comandante la Guardia Nobile

Il Papa ha nominato a Comandante della Sua Guardia Nobile, al posto del defunto principe Rospigliosi, il principe D. Giuseppe Aldobrandini.

Egli è nato in Roma il 10 giugno 1865 da don Camillo che fu ministro della guerra in uno dei Ministeri costituzionali di Pio IX assieme a Pellegrino Rossi, Minghetti ed altri; fu poi con il principe Gabrielli uno dei due che primi l'Unione Romana nel 1870 portò in Campidoglio. Don Camillo ebbe per primogenito don Pietro, il quale non lasciò discendenza maschile. Fu così che il secondo figlio, Don Giuseppe, assunse il titolo di principe Aldobrandini, e che continua le nobili tradizioni dell'illustre casa.

Il principe don Giuseppe ha in moglie donna Maria Antinori dei duchi di Brindisi. Da essa ha avuto due figli: don Clemente e don Ferdinando, entrambi ufficiali di complemento. Il primo, nell'artiglieria, è oggi sul fronte.

Un quindicenne che si vuol battere

VERONA, 14. — Da nostri informatori apprendiamo che nella... malgrado la stagione avanzata, la temperatura è discesa fredda e il tempo piovoso. Ciò non di meno i nostri alpini sono sempre animati da vivo entusiasmo. Il giorno 8 un plotone di alpini riuscì ad avvicinare una pattuglia austriaca appostata sopra un monte. Dopo un breve scambio di fucilate, gli austriaci fuggirono, mentre due trentini che facevano parte della pattuglia spontaneamente si arresero prigionieri, ben lieti di trovarsi in mano degli italiani. I prigionieri trentini narrarono che non vedevano l'ora e il momento di arrendersi poichè soffrivano di tutto e ripugnava loro dover combattere contro i fratelli. Il giorno 9 si ripetè una piccola scaramuccia, ma il nemico fu di nuovo messo in fuga. I fuggitivi ritornarono alle loro case.

I paesi occupati dai nostri si rianimano e si fa festosa accoglienza ovunque all'esercito italiano liberatore. Certo Gino Padovani, di anni 15, strillone di giornali, invaso dal desiderio di andare a combattere contro gli austriaci, pensò di recarsi presso i nostri soldati al fronte. Partito giovedì da Verona, giunse a Peri in ferrovia e di là attraverso i monti si inoltrò a piedi verso Ala. Alle sentinelle che gli chiedevano dove andasse, il ragazzo per non veder frustrato il suo sogno, rispondeva che era di quei luoghi che tornava al suo paese e che la sua abitazione era un po' più in là. Così, con questa trovata, arrivò in prossimità delle prime trincee dove i soldati lo accolsero fraternamente. Fu con loro nelle trincee donde voleva andare a tagliare i reticolati austriaci a pochi chilometri dai nostri. Le sentinelle lo scorsero e lo dichiararono in arresto consegnandolo ai carabinieri che lo riaccompagnarono, con suo grande dispiacere, a Verona. Ebbe promessa che sarebbe arruolato nel corpo volontari-ciclisti.

Una lettera di L. Luzzatti

MODENA, 14. — L'on. Luzzatti ha diretto la seguente lettera al Presidente della Banca popolare di Modena:

«Egregio Presidente,

La Banca popolare di Modena ogni giorno aggiunge nuove benemerenze al libro d'oro della previdenza sociale. In tutte le istituzioni di risparmio della loro città non come esse nascondano, sotto il velo della modestia, indizio di forza sana, le continue azioni che compiono.

La Banca popolare di Modena, dopo aver aiutato largamente i colpiti dalle inondazioni del Po nel 1879, ha residuato una somma di lire 19.663, amministrata come un fondo a parte, soccorso alle sventure della patria. Ora essa mi domanda se possa volgerlo ad uno dei comitati di difesa civile. Il mio consiglio si concreta nella più fervida lode e nella più viva eccitazione.

Così dopo aver ricevuto le benedizioni delle famiglie colpite dalle collere della natura, avrete ora quelle degli infelici e dei poveri, i cui figli difendono la loro patria, la più alta idealità, l'Italia, dalle collere di un nemico anche più crudele dei fiumi straripanti in ruina.

Luigi Luzzatti».

I TEATRI

La morte di Alberto Giovannini

MILANO, 14. — La notizia della morte di Alberto Giovannini, avvenuta ieri nel pomeriggio, ha vivamente addolorato il popolo milanese, che tanto amava il simpatico attore. Ieri sera l'Olimpia rimase chiuso in segno di lutto, e tutti gli attori della Compagnia Talli si recarono al letto di morte del compagno, all'ospedale dei Fate Bene Fratelli. Per tutta la serata fu un mesto pellegrinaggio di artisti, ammiratori ed amici. I funerali sono fissati per domani.

Da parecchi giorni si sapeva che Alberto Giovannini, il giovane attore genialissimo, era ammalato di tifo: e si nutrivano serie apprensioni. La morte ha voluto spezzare così una delle più belle simpatiche figure del teatro italiano, nel pieno trionfo della sua giovinezza e della sua ascesa artistica.

Con Alberto Giovannini è scomparso uno degli attori più tipici, più genialmente italiani, più spontanei, tutto materiato d'intuito, pronto alla comicità elegante e avvivata, che dilata alla fantasia e non all'artificio sapiente l'arte di strappare il sorriso. E il sorriso spuntava irresistibilmente sulle labbra di ogni spettatore non appena Giovannini si presentava sulla scena. La sua era un'arte di tradizione puramente nostra; aveva come ispirazione l'estro momentaneo, come guida la fantasia rapida, nel gesto, nell'intonazione, nella smorfia, nella cifra che imprimeva, nei primi tocchi, ad ogni personaggio di cui assumeva la maschera. Giovannini dava il volto: dei tipi segnava i tratti indelebili con una espressione personalissima. Il suo «trucco» era una piccola creazione: dal giovinetto al vecchio, dall'anglo-sassone al gentiluomo «ancien régime», dal «bohème» all'operaio, in ogni sua metamorfosi scenica si stampavano le linee del personaggio con una genialità pittorica, che la recitazione completava, ma che le parrucche e le matite avevano già reso tipiche.

Alberto Giovannini aveva fatto un breve tirocinio. Già divenuto popolare nella compagnia di Tina Di Lorenzo, assunse all'onore della celebrità con Talli. Le sue «macchiette», a forza di perfezione e di carattere, si trasformavano in figure complete, acquistavano un'impronta scenica, che se non provenivano dalla realtà, vi ritornava con tutte le parvenze di essa. Ebbe in Talli un maestro prezioso, ma non ebbe modelli in nessuno dei grandi comici italiani. Fu davvero personale, persino nei suoi difetti e nel suo bizzarro pittoresco.

Non poche commedie si reggevano per la forte caratterizzazione di cui dotava un personaggio: «I transatlantici», per esempio, e «Il cappello di paglia».

Giovane, simpatico, buono, semplicissimo Giovannini lascia un vuoto nella scena e un profondo cordoglio in quanti lo conobbero e ne valutarono la vena fresca e umoristica.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Mercoledì sera la compagnia di Evelina Paoli metterà in scena la tanto attesa *Nave* di Gabriele d'Annunzio. Il Poeta assisterà domani sera alla prova generale.

Sappiamo che Cesare Dondini ha preparato questa nuova edizione del poema navale con amorose pazienti cure, sì da poter offrire al pubblico romano un'interpretazione in tutto degna di quella apparsa otto anni addietro sulle stesse scene.

AL QUIRINO. — Il successo della nuovissima rivista allegorica di Gioacchino Forzano: *C'era una volta un lupo...* ebbe nelle due recite di ieri, a teatro pieno, piena conferma. Il pubblico entusiasmato applaudì calorosamente, specie al primo atto, l'autore e i suoi valorosi collaboratori Caramba e Scognamiglio.

Il Marcassi, il bravo e valoroso Orsini, il Righi, la Di San Giusto, la Villermosa, l'Orlandi e tutti gli altri interpreti furono calorosamente applauditi.

Stasera alla quarta replica di: *C'era una volta un lupo...*; domani sera quinta replica.

ALL'ADRIANO. — Nei due spettacoli di ieri un pubblico numeroso si entusiasmò al bozzetto del Bettoli: *Vitti*, al bellissimo inno del maestro Gasco, *Italia! Italia!*, che, cantato con molta arte dalla valorosa signorina Ida Ferrero, dovette essere bissato, e all'operetta *Eva*. Stasera il programma si replica. Quanto prima il bozzetto drammatico di Giuseppe Petrai: *Tutto per la patria!*

AL MANZONI — *La signorina tricolore* riportò, nelle due repliche di ieri, il successo entusiastico della prima sera. Le repliche saranno certo molte.

AL METASTASIO — Stasera e domani replica di *Rataplan!*

Sala Umberto I

Addio di Donnaramma.

SPETTACOLI del 14 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Goffredo Mameli; Eva.*

MANZONI — Gran Compagnia d'operette «Città di Milano». — Ore 21: *La signorina tricolore.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia Scognamiglio-Caracciolo-Caramba

QUESTA SERA, ore 21, 4a rappresentazione:

C'era una volta un lupo...

GRANDIOSO SUCCESSO

Prezzi: Ingresso L. . — Palchi di Platea . — Palchi I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone di platea e I ordine 1.a fila L. 4 — Poltroncine di platea L. 2 — Poltroncine di Platea (ultime 2 file) e I ordine L. 1 — Anfiteatro 1.a fila cent. 50 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro numerato L. 1 (compreso l'ingresso).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Variété.*

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una nota dell'Italia alla Svizzera contro l'esportazione in Austria e in Germania

ZURIGO, 14.

I giornali pubblicano la seguente nota: Le notizie della stampa ticinese secondo cui l'importazione dall'Italia nella Svizzera incontra nuove difficoltà sono confermate. Il governo italiano ha diretto alla Svizzera una nota nella quale chiede al governo svizzero una dichiarazione generale che tutte le merci trasportate dall'Italia in Svizzera resteranno sul territorio svizzero e non saranno inoltrate in Austria e in Germania. Senonchè in Svizzera per varie merci, per esempio per vino e per frutta, non esistono divieti di esportazione ed esistono permessi generali di esportazione. Le autorità svizzere sarebbero quindi in grado di dare le garanzie generali chieste dall'Italia solo quando anche l'esportazione di queste merci fosse proibita dalla Svizzera.

Il consiglio federale si occuperà nei prossimi giorni di tale questione. Le garanzie generali richieste dall'Italia non riguardano naturalmente le merci che l'Italia si obbliga con la nota convenzione del 7 maggio di fornire alla Svizzera: merci delle quali la Svizzera ha bisogno urgente e quindi un pericolo di esportazione negli imperi centrali non può esistere. Il governo italiano è disposto del resto lealmente in modo evidente a mantenere questa convenzione e ad eliminare le difficoltà che inevitabilmente sorgono dallo stato di guerra. Così per esempio si ha una decisione del Consiglio dei Ministri in virtù della quale le autorità militari italiane hanno l'incarico di facilitare le esecuzioni degli accordi presi dalle autorità politiche.

Accennando quindi alle notizie di giornali italiani secondo cui un certo numero di vagoni carichi di uova destinati alla Svizzera sarebbero passati in Austria, dice che ciò non può essere vero visto che nella Svizzera, la quale manca di uova, esiste un rigoroso divieto circa l'esportazione di quella derrata.

I comenti svizzeri

LUGANO, 14.

La notizia del provvedimento preso dal Governo italiano a seguito di tentativi di contrabbando su vasta scala scoperti a Chiasso, ha prodotto viva indignazione contro i contrabbandieri. La stampa occupandosi ampiamente del fatto vuol sapere i nomi degli autori della losca speculazione che condusse al provvedimento, perchè possano essere messi alla berlina.

In proposito il « Corriere del Ticino » scrive: « Siamo sicuri che il nostro Governo sottoporrà ed un attento e coscienzioso esame la complicata questione e che a giorni potremo conoscere i provvedimenti che crederà opportuno di adottare. A questo proposito noi crediamo veramente che la più felice soluzione, il miglior rimedio a questo stato anormale di cose risieda nel tanto auspicato « trust » di importazione, la cui formazione, malgrado i mille ostacoli opposti, non è che questione di giorni. Non è il caso di farsi ora degli scrupoli e di chiudere gli occhi alla verità. Il contrabbando esiste e funziona in danno dell'Italia e più ancora in danno della Svizzera i cui interessi vengono seriamente compromessi da gente di pochi scrupoli ».

Da un'inchiesta fatta dal giornale luganese risulta che oltre ad un ungherese arrestato, altre persone sono seriamente indiziate e sono pedinate dalla polizia.

Gli Italiani e la frontiera svizzera

BERNA, 13.

Un comunicato ufficiale dice:

La notizia pubblicata dalla Meraner Zeitung *che le truppe italiane avrebbero passato la frontiera svizzera e che colpi di arma da fuoco sarebbero stati scambiati fra soldati svizzeri ed italiani è priva di qualsiasi fondamento.*

Padre Semeria in Italia

GINEVRA, 14.

Ieri è partito per l'Italia padre Giovanni Semeria, cappellano militare addetto al quartier generale. Alla cerimonia di addio nella cappella italiana era presente anche il console d'Italia Gaetani di Laurenzana. Padre Semeria pronunciò splendide parole, benedicendo il Re, la patria e i soldati. Alla stazione, al momento della partenza, erano presenti le più spiccate personalità della colonia italiana che convennero a salutarlo e offrirgli dei ricordi. Appena il treno si mosse vennero intonati inni patriottici tra lo sventolio delle bandiere italiane e gli evviva.

Una lettera d'Alice di Borbone

Alice di Borbone Del Prete ci invia la seguente lettera da Viareggio:

Direttore della « Tribuna »,

Leggo nel N. 162 del suo pregiato giornale una corrispondenza da Viareggio riguardante la locale tenuta Arciducale e Le sarei grata se volesse prendere atto che la tenuta stessa non appartiene a me che sono moglie del Capitano di Cavalleria Lino Del Prete, il quale trovasi attualmente sulla frontiera del Friuli, contro gli Austriaci, ma è di proprietà di mia sorella Bianca che è moglie non dell'Arciduca Carlo ma dell'Arciduca Leopoldo Salvatore.

Grata per la rettifica. Con stima

Alice di Borbone Del Prete.

I richiamati partiti da Parigi

PARIGI, 13.

Chi frequentò nei giorni scorsi gli uffici del R. Consolato non dimenticherà mai lo spettacolo che offersero gli italiani che vi affluirono e vi fecero ressa per ore ed ore. Dieci mila individui certamente vi sfilarono, gli uni perchè sapevano di essere richiamati, gli altri per chiedere se avessero dovuto recarsi in Italia o per avere qualche altro schiarimento relativo all'ordine di mobilitazione. Il console conte Lucchesi Palli, il vice-console avv. Di Peppo, il prof. D'Ormea, il dottor Palazzoli, il sacerdote don Ricca e gl'impiegati del Consolato dettero prova di una resistenza ammirevole dando cortesemente ascolto a tutti, dispensando istruzioni, suggerimenti e consigli, sbrigando un lavoro colossale, appianando ogni difficoltà.

Il Governo francese concesse ai richiamati, sulle ferrovie, la tariffa militare; il R. Consolato fornì poi ad ogni richiamato una lettera di riconoscimento, dietro presentazione della quale i richiamati ottennero alla stazione i biglietti di viaggio, il cui importo sarà rimborsato dalla nostra Ambasciata alle ferrovie francesi. Non ancora erano partiti tutti gli uomini mobilizzati che già il R. Consolato distribuiva alle famiglie più bisognose di chi è andato a prestare il servizio militare gli assegni fissati dal nostro Governo. Affinchè questa distribuzione procedesse speditamente era stato organizzato un servizio a parte, di cui si occupò e s'occupa ancora moltissimo donna Bice Tittoni; adesso gli assegni vengono pagati, tanto alle mogli che ai figli dei richiamati che ne fanno richiesta, di quindici in quindici giorni puntualmente.

Un appello della Camera di Commercio Italiana alla Colonia terminava con queste parole: « Quelli fra noi che possono offrire il loro sangue alla patria sono ormai partiti, e tutti quelli che hanno obblighi militari partiranno; a quelli che rimangono spetta il dovere di portare aiuto alle famiglie bisognose dei fratelli che vanno a compiere l'unità d'Italia ».

Quante possano essere le famiglie bisognose dei nostri connazionali è difficile ora di dire, ma il loro numero non sarà esiguo. Gl'italiani richiamati sotto le armi, che vivevano nella Capitale e nei sobborghi, sono stati migliaia e quasi tutti erano operai; operai che da pochi mesi erano ritornati in Francia ed avevano potuto ricominciare a lavorare e non ancora erano riusciti a fare risparmi; operai ammogliati, operai con prole, privi di conoscenze, senz'appoggi di sorta. Le loro famiglie sono rimaste qui sbandate, disorientate: l'assegno votato dal nostro Governo per le mogli e per i figli dei richiamati, se è apprezzabile per coloro che vivono in Italia, ha un valore assai minore per la gente che risiede all'estero. Tutto ciò spiega perchè la Camera di Commercio abbia rivolto alla Colonia il generoso appello, costituendo nel tempo stesso un « Comitato di Soccorso alle famiglie dei richiamati » del quale l'ambasciatore Tittoni ha accettato la presidenza onoraria.

« Lo scopo del Comitato di soccorso — dice uno degli articoli del suo regolamento — è di soccorrere i bambini e le donne lasciati senza mezzi dagli italiani richiamati alle armi, specialmente per le famiglie non legalmente costituite ». E l'Ambasciatore, che presiedette la prima assemblea, soggiunse che il Comitato integrerà l'opera del Governo, poichè, mentre questo ha già disposto che i Consoli distribuiscano alle famiglie dei richiamati gli assegni che sono ad esse destinati, quello riparerà alle deficienze o alle lacune che potranno verificarsi nel provvedimento governativo.

Per le famiglie dei richiamati

Milano ha dato 3 milioni

MILANO, 13. La sottoscrizione per i bisogni della guerra ha superato oggi di parecchio i tre milioni di franchi. Tale risultato è stato ottenuto in meno di una settimana. In questa somma non sono computate le contribuzioni della Provincia, del Comune, della Cassa di Risparmio e di altri Enti pubblici.

Le notizie per le famiglie dei militari

Questo ufficio ideato dalla contessa Lina Cavazza di Bologna e approvato dai Ministeri della Guerra e della Marina, ha per scopo di facilitare il recapito alle famiglie con i mezzi più accelerati, delle notizie riguardanti i militari impegnati in guerra; di attenuare l'impressione dolorosa delle inevitabili perdite o disgrazie dando l'annuncio in forma il più possibile confortante e pietosa; di evitare alle autorità militari un compito assai gravoso quale sarebbe quello di ricevere dalle famiglie innumerevoli domande che altrimenti tarderebbero ad avere risposta.

Sede centrale è Bologna per i militari di terra e Roma per quelli di mare, con una sezione in ogni città sede di Comando di Corpo d'armata.

A cura del Comitato Romano di organizzazione civile si è costituita la Sezione di Roma.

La sede dell'Ufficio è in Palazzo Sciarra al Corso Umberto I nei locali gentilmente concessi dalla Cassa Nazionale di Previdenza.

E' desiderabile per facilitare l'opera dell'Ufficio che le famiglie domandino notizie per iscritto. Per le domande verbali un ufficio è aperto dalle 10 alle 12 ogni giorno eccetto la domenica, in Piazza S. Stefano del Cacco, 26, nei locali gentilmente messi a disposizione dell'Ufficio di Notizie dal Comizio Agrario, dalla Società degli Asili d'Infanzia e dall'Ufficio Informazioni il quale ha messo anche l'opera sua a disposizione dell'Ufficio di Notizie.

L'organizzazione diligentemente preparata con lo studio attento di ogni dettaglio e il buon volere e l'entusiasmo delle signore e signorine che attendono all'opera utilissima e veramente pietosa, sono garanzie che l'Ufficio funzionerà egregiamente. Dal canto loro le famiglie dei nostri bravi soldati sapranno pazientare se qualche volta le notizie non giungeranno con la desiderata sollecitudine dai lontani campi ove i loro cari con cuore italiano sopportano la gloriosa fatica della guerra.

I premi per l'agricoltura

Il Ministro di agricoltura, industria e commercio ha disposto che i premi stati assegnati alle famiglie di coltivatori che hanno preso stabile dimora nell'Agro romano, siano consegnati direttamente alle famiglie della tenuta stessa dove risiedono. La prima distribuzione è stata fatta il giorno dello Statuto, nelle tenute delle Tre Fontane e di Grotta Perfetta con l'intervento dell'on. senatore Venosta e del prof. Moreschi direttore generale dell'agricoltura. In tal modo, alle famiglie che abitano in tenute lontane dalla città, o i cui uomini furono richiamati alle armi, è risparmiata ogni molestia per la riscossione del premio. I premi da distribuire oscillanti fra le cinquanta e le cento lire ognuno, sono circa quattrocento, per la somma complessiva di L. 27,530.

Criteri per l'assegnamento dei premi furono: il numero di componenti la famiglia, il numero delle persone effettivamente lavoranti nell'azienda dove risiedono, l'ordine e la pulizia della casa, l'osservanza delle prescrizioni antimalariche, e di quelle relative all'istruzione elementare.

Il Dr. Curatolo e l'"Italia Nostra,,

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo chiudendo con questo, definitivamente, la polemica:

Egregio Direttore,

Il dott. Curatolo, tanto per fare in questi momenti le polemiche che dice di non amare, ci rimprovera per aver scritto nel nostro giornale del 22 maggio: « e noi, decisa oggi la guerra a fianco della Triplice Intesa, siamo a posto »; mentre a suo avviso, decisa la guerra, non restava che chiudersi nel silenzio. E così ci costringe ad abusare ancora della Sua ospitalità per ricordargli che le parole da lui riferite sono la naturale conseguenza di quelle che egli dimentica, e colle quali iniziammo il 6 dicembre le nostre pubblicazioni: « *ben venga la guerra contro chicchessia, quando però l'interesse della Nazione la richieda, sicuri che il Governo, tutelandone l'interesse, saprà anche tutelarne l'onore.* »

La seconda frase illustra la prima, e spiega perchè, dopo decisa la guerra noi, che non pensavamo ad attribuirci il merito di averla preparata, bensì quello di essere preparati ad accettarla con perfetta disciplina, abbiamo ritenuto dovere di buoni cittadini, anzichè chiuderci in un silenzio puntiglioso ed in un passivo astensionismo, rimanere al nostro posto per continuare a studiare, senza aver l'aria di voler fare dimenticare quanto avevamo scritto fin allora, il complesso problema degli interessi nazionali di fronte alla nuova situazione creata dalla decisione del Governo. Ciò che del resto non facemmo di nostra personale iniziativa, e tanto meno per nostre ragioni personali, ma in esecuzione del deliberato della maggioranza di una assemblea di cui eravamo emanazione. Se il dottor Curatolo per sue ragioni la pensava diversamente, non è questo il primo dissenso verificatosi tra noi e lui.

Quanto alla proposta fatta dal dottor Curatolo, e ch'egli crede di dover annunciare al pubblico, e cioè di versare alla Croce Rossa la somma che in un dato momento ci trovavamo in cassa (della quale egli crede anche necessario e a sè lecito fare la cifra!) rispondiamo, senza tema di esporci alla pubblica esecrazione a cui egli ci designa per non averla accettata:

1. che non potevamo accettarla appunto perchè avevamo deliberato di continuare il giornale;

2. che anche cessando le pubblicazioni, noi non potevamo che restituire quella somma ai nostri sottoscrittori, perchè noi diamo e daremo alla Croce Rossa e alla causa della Patria i denari nostri, ma non quelli che non ci appartengono.

Questi i fatti. E, insomma, non sta al dott. Curatolo dar lezione a noi di diritti e doveri, mentre sta a noi, egregio Signor Direttore, ringraziar Lei sentitamente per la sua pazienza e la Sua cortesia.

Il Comitato di Redazione dell'*Italia Nostra*:

R. Cajumi — G. Chiovenda — C. De Lollis — G. Rattazzi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

I tre boys-scouts che volevano andare alla guerra.

FERRARA, 13. — Della fuga dalla nostra città, per dirigersi al fronte, dei tre « Giovani Esploratori », Senen Stancari di anni 13, Armando Negri di anni 14 e Amilcare Liboni di anni 12, ebbi già ad informarvi; come pure vi informai del *fermo* dei tre giovinetti ad Asiago, e della partenza da Ferrara del signor Alfonso Solimani, segretario del Corpo Giovani Esploratori, per Asiago onde ricondurre i tre fuggitivi. Essi sono già qui. Interrogati sulle peripezie e avventure del loro viaggio hanno dato le seguenti interessantissime notizie:

Il 7 giugno, alle ore 10, salirono in treno alla nostra stazione, così alla macchia, senza pagare, in divisa. A Pontelagoscuro scesero non visti, ed a piedi, attraversato il grandioso ponte in ferro sul Po, raggiunsero il paese di Garofalo (Rovigo). Ivi il dott. Maselli, della Croce Rossa, li regalò di una lira a testa. Indi proseguirono la loro via e su un *camion* della Croce Rossa ebbero cordiale ospitalità fino a Rovigo. Di qui a Stanghella viaggiarono in un biroccio e da Stanghella in avanti, per 4 chilometri, marciarono nuovamente a piedi in direzione di Padova, nella quale città giunsero, presto e bene, verso le ore 18, installati in un'automobile privata il cui proprietario gentilmente li accolse.

A Padova sostarono qualche ora, mangiando pane e salame e bevendo acqua; poi attratti sempre dal loro fulgido sogno giovanile, via a piedi, verso Vicenza. Oltre la mezzanotte, stanchi, spossati dalla lunga marcia, sostarono presso un solitario cimitero campestre; ed, uno accanto all'altro, s'addormentarono sul terreno erboso, umido di recente pioggia, per risvegliarsi alle 5 del mattino.

L'8 giugno, alle 6, partenza per Vicenza, ed arrivo alle 13, dopo 32 chilometri di cammino. Da Vicenza, previo un pasto frugale, ripresero la via verso il confine. Ma dopo aver percorsi circa 6 chilometri, un *camion* militare, che passò loro d'accanto, li prese su fraternamente, conducendoli fino ad Asiago.

La loro prima visita... forzata fu al Comandante del presidio, il quale, saputo lo scopo del viaggio dei tre simpaticissimi giovinetti, sorrise e li accarezzò visibilmente commosso; poi, senza nulla lasciar trapelare dei suoi intendimenti, li mise subito al regime militare: vitto e lavoro. Indi telegrafò a Ferrara come vi informai.

Il primo lavoro che compirono i tre ragazzi fu lo scaricamento di alcuni recipienti da un carro di provviste, e per tre giorni vissero lietamente fra ufficiali e soldati, rendendosi utili in mille guise e facendosi ben volere da tutti. Forse, chissà, da un'ora all'altra aspettavano il definitivo *placet* per l'arruolamento, quando arrivò il guastafeste nella persona del loro antico segretario, signor Solimani, il quale, per quanto a malincuore, ruppe l'incanto della nuova allettante loro vita di campo. A malincuore, ripeto, perchè il signor Solimani seppe da ufficiali e da soldati che i piccoli volonterosi commilitoni si erano resi sommamente cari con la grande loro bontà e disciplina e specialmente coll'ardore impaziente che dimostravano per essere mandati al... fuoco in prima linea! E notate che erano armati soltanto di vecchie rivoltelle arrugginite, scovate fra i ferravecchi delle loro case!

Ora che tutto è finito in bene non debbo nascondervi che l'atto ardito dei tre giovinetti ha loro guadagnato un plauso del generale comandante il presidio di Asiago e dei suoi ufficiali e un encomio dalla Presidenza di questo Corpo « Giovani esploratori ».

Vittoria democratica al Portogallo

LISBONA, 14.

Gli ultimi risultati degli scrutinii elettorali assicurano la maggioranza ai partiti democratici. La calma è completa.

La caccia alle spie

VARESE, 13. — I carabinieri hanno tratto in arresto a Martirolo una coppia di tedeschi, certo Federico Roos di Strasburgo e certa Giulia Wollmel del Wurtemberg. I coniugi Roos quattro anni or sono erano giunti a Martirolo, ed avevano impiantato in una casetta sul monte San Paolo una filiale della società profilattica « Bethania ».

Sembra che in questi ultimi tempi sul conto del Roos fossero sorti molti sospetti, tanto che le autorità decisero di arrestarli. Dopo l'interrogatorio subito in questura, i due furono passati in carcere.

* * *

GENOVA, 14. — Ieri a Santa Margherita, i carabinieri, procedevano all'arresto di due sconosciuti dall'evidente apparenza di stranieri che si davano un gran da fare per ottenere in affitto un villino o un appartamento in prossimità del mare. I militi della Benemerita procedettero anche al sequestro del bagaglio degli arrestati, i quali, interrogati, dissero d'essere due sudditi austriaci in viaggio per l'Italia per diporto. Nel bagaglio furono rinvenute molte carte compromettenti, fra l'altro molti documenti sui quali era stato prudentemente raschiato il nome dei luoghi di provenienza ed altre indicazioni. I due sono stati trattenuti. Ieri l'altro poi, anche a Santa Margherita, venne fermata e trattenuta una signora sedicente russa, che poi è risultato essere la vedova di un ufficiale austriaco.

Finalmente ieri sera nella nostra città veniva arrestato nel bar « Marconi » in vico Casana, un austriaco che, avvicinati due soldati di artiglieria, aveva richiesto loro di dargli informazioni sui vari movimenti di truppa. I due soldati, che si accorsero di avere a che fare con una spione, lo presero sotto il braccio e lo condussero in questura.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

---

15 Giugno — Appendice de LA TRIBUNA — N. 39

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— E poi — soggiunse il giovane Chopart, vedendo che Brèmond esitava a compiere la frase — vi è forse un'altra ragione... La presenza della signorina Luciana vi avrebbe forse dato fastidio.

— Perchè?

— Dio mio! mi sembra che non ci vuole molta immaginazione per... per comprendere che questa bambina è molto carina...

— Scusate se vi interrompo, caro amico, — disse Brèmond ridendo — ma preferisco dirvi subito che siete sopra una strada falsa.

— Sarà... Ma come spiegare altrimenti?...

— Mi è impossibile di darvi la minima spiegazione relativamente a questa bambina ed al fatto in questo momento. Si tratta di un segreto che non mi appartiene. Posso dirvi soltanto, che se venni a Mentone per vedere questa piccina, per accertarmi delle sue condizioni di salute, lo feci unicamente per rendere un servigio ad una persona che mi è cara, che pone in me tutta la sua fiducia e... e che meriterebbe più felicità di quanta la vita gliene ha data finora.

— Ah! — esclamò semplicemente Chopart.

— Vedo — soggiunse Brèmond — che non mi prestate fede.

— No, no....

— Non negate, ve lo leggo in faccia... Insomma la fiducia non s'impone. Ma, se in seguito, potrò darvi delle spiegazioni chiare e sincere, vi convincerete che occupandomi di questa bambina compio un dovere di pietà e di amicizia, che comprereste anche voi in un caso simile, perchè siete un bravo giovane... un uomo di cuore...

— Mettiamo che io abbia detto una sciocchezza... scusatemi... — disse Chopart sottovoce con accento commosso.

E nel dire così porse la mano a Brèmond che la strinse cordialmente.

Poi, tanto per dire qualche cosa, il giovane gli domandò:

— Siete da lungo tempo in questo paese?

— Vi sono venuto due volte da sei settimane a questa parte... Ora mi trovo qui da tre giorni.

— Non vi ho veduto a Monte Carlo

— Non vi metto mai piede. Sono stato un giuocatore ed ho paura di soccombere di nuovo alla tentazione.

— Il vostro contegno è quello di un savio... Però, fatta astrazione dalla questione del giuoco, mi dispiace che non abbiate fatto in questi giorni una breve gita in quel luogo di perdizione, dove avreste fatto degli incontri... degli incontri proprio inaspettati.

— Davvero! E chi mai vi avrei incontrato?

— Anzitutto Guido di Boisgibault, che in quattro giorni ha perduto tutta la sua rendita di un anno ed anche più. Poi...

— Poi?

— Indovinate.

— Non voglio neppur tentarlo.

— Poi... la signora Leduc e la signora Malèsieux.

— Cosa mai sono venute a fare queste due donne sole a Monte Carlo?

— Ritengo che siano venute a fare un viaggio di piacere.

— Mi congratulo con me stesso di non esservi andato, perchè non mi avrebbe fatto punto piacere di trovarmi faccia a faccia con persone di conoscenza... E che impressione hanno fatto a voi questi incontri?

— Ma, io mi trovavo in una condizione speciale: vedevo senza essere veduto...

— Avreste forse il dono di rendervi invisibile, come certi eroi dei racconti delle fate?

— No, davvero! Una barba finta ed un paio di occhiali bleu bastano per rendere un uomo irriconoscibile. Giudicate voi stesso...

Infatti, dopo pochi istanti, la barba e gli occhiali avevano talmente trasformato la fisonomia di Domenico Chopart, che Brèmond, dopo averlo guardato attentamente disse:

— E' stupefacente!... Giammai vi avrei conosciuto con questa barba... Ma vorreste spiegarmi — soggiunse dopo aver riflettuto un istante — perchè vi è venuta l'idea di mascherarvi in tale guisa?

— Permettete, caro signore, che io non risponda a questa vostra domanda... Anche questo è un segreto... un segreto come quello della bambina.

— Se è così, non insisterò certo — disse Brèmond sorridendo — Però, potreste forse soddisfare la mia curiosità sopra un altro punto.

— Quale?

— Vorrei sapere se avete intenzione di rimanere a lungo a Monte Carlo, per sorvegliare, inosservato, le persone di vostra conoscenza, che vengono a perdervi il loro denaro.

— No, ormai non ho più motivo di rimanervi. Torno a Parigi domani.

— Anch'io. Se non vi dispiace faremo il viaggio insieme.

— Sarà per me un gran piacere.

— E adesso, vi recavate forse a Mentone?

— Certamente!

— Ebbene, vi ritorno io pure. Il paese è distante poco più di trecento metri. Se permettete, faremo la strada insieme.

— Ben volentieri.

VII

Guido di Boisgibault era ritornato da Monte Carlo completamente al verde, ed aveva ripreso possesso del suo appartamento di scapolo con la mente piena di idee nere.

Siccome passava la più gran parte del tempo al Circolo, non aveva che un solo domestico per attendere al suo servizio, un giovane di diciotto anni, il quale era dotato delle migliori disposizioni per diventare un briccone.

Guido era rincasato dal Circolo dopo la mezzanotte, e si era alzato, in quel mattino, alquanto tardi. Mentre stava facendo la sua toelette pensava con profonda amarezza alle difficoltà contro le quali avrebbe dovuto lottare, per superare un periodo di parecchi mesi senza avere neppure un biglietto da mille a sua disposizione, allorchè udì ad un tratto squillare il campanello della porta d'entrata.

Dopo un istante comparve Leone, il suo servitore, con un biglietto da visita, sul quale si leggeva:

RUGGERO TALMONT
145, *Via Rèaumur*.

— Ruggero Talmont!... Non so chi sia — disse Boisgibault dopo aver gettato uno sguardo sul biglietto.

— Questo signore desidera parlare con il signor conte.

— S'intende. Quando si fa presentare la propria carta da visita non si ha, generalmente altro scopo.

— Ed insiste per essere ricevuto subito, — soggiunse il domestico.

— Chiedigli che cosa vuole.

— Non vorrà dirlo ad un servitore...

— Vedremo. Va in tutti i modi a domandarglielo.

Leone scomparve e ritornò dopo un istante, dicendo:

— Il signor Ruggero Talmont viene da parte del signor Leopoldo Chopart per offrire al signor conte un affare vantaggioso...

— Un affare?... Che affare?...

— Questo non lo so... non mi ha detto nient'altro.

Guido riflettè durante un minuto.

— Siccome questo signor Talmont viene da parte di Leopoldo Chopart, che è un grande amico di mio zio — si disse fra sè — farò forse bene a riceverlo. Introducilo nel salotto — ordinò poi al servitore.

Dopo due minuti i due giovani si trovavano l'uno in presenza dell'altro.

— Signor conte — prese a dire Talmont — vi chiedo scusa di disturbarvi così di buon'ora, ma devo partire nel pomeriggio per un viaggio, che mi terrà lontano da Parigi per alcuni giorni, e... e ciò che devo comunicarvi, mi sembra una cosa di gran premura.

— Davvero! E di che cosa si tratta?

— Ve lo spiegherò subito...

— Avete detto che vi invia da me il signor Chopart... Siete suo amico?...

— Personalmente lo conosco appena, ma mio padre lo conosce bene. Del resto, chi non conosce il signor Leopoldo Chopart nel mondo della Borsa?...

— Scusate se vi interrompo... Se conoscete così poco il signor Chopart, come mai vi siete servito del suo nome per presentarvi da me, e come avete saputo che ero in rapporti con lui?...

(Continua).